

BERNARDO BENUSSI

---

Dalle annotazioni

di

Alberto Puschi

per la Carta archeologica dell'Istria



Alberto Puschi, direttore del civico Museo d' antichità di Trieste (ora Museo civico di storia ed arte), appassionato cultore delle discipline archeologiche, con fervore e diligenza perlustrò non solo tutto il territorio di Trieste ma anche l' Istria e la Carsia, ovunque rintracciando ed annotando tutte le vestigia dell' epoca preromana e romana per dedurne, in pieno accordo fra il civico Museo e la Direzione della Società istriana di archeologia e storia patria, una *Carta archeologica dell' Istria* \*) quanto più possibile completa.

Già nel 1895 il Consiglio municipale di Trieste, applaudendo all' opera, colla sua consueta liberalità aveva votato per gli scavi e rilievi resi necessari fior. 500, e poscia fior. 300 per ciascun anno successivo. Ma il lungo e paziente lavoro a cui si era dedicato il Puschi richiedeva non solo collettività di forze ed uniformità d' indirizzo, ma eziandio materiale sussidio pecuniario per condurlo a termine; essendochè, coi mezzi ordinari del civico Museo di Trieste e della Società storica istriana, seppure sussidiate dal Municipio di Trieste e dalla Giunta provinciale dell' Istria affratellati (nell' intento, non era a sperarsi di raggiungere tanto presto la meta desiderata.

Le due Direzioni si rivolsero perciò all' i. r. Ministero ed all' i. r. Commissione per l' indagine e la conservazione dei monumenti d' arte e di storia; e quello e questa, dichiarandosi disposti di sussidiare l' impresa, indissero a Parenzo una conferenza ch' ebbe luogo addì 24 marzo 1897, in cui dai fattori

---

\*) Come il Kandler così anche il Puschi comprendeva sotto il nome d' Istria non solo l' Istria propriamente detta, ma anche Trieste col suo territorio e col suo agro tributario romano di cui i monti Terstenik (Tergestenico) e Catalano segnavano il confine verso il Quarnero.

interessati venne concretato il piano <sup>\*\*)</sup>) che doveva servire di base ai necessari rilievi archeologici, e si stabilì di chiedere al Ministero per tre anni un congruo sussidio.

I sussidi concessi dalla Giunta provinciale istriana in unione ai precedenti del Municipio di Trieste permettevano di continuare le perlustrazioni e gli studi già così bene avviati, ed in particolar modo di controllare e completare mediante opportuni scavi quanto il Kandler aveva scritto sul grande Vallo romano che difendeva i confini della nostra provincia e con questa quelli dell'Italia dalle foci dell'Eneo (Tarsatica) a Nauporto, Longatico ed alla Selva Piro.

In pari tempo per opera del prof. Piero Sticotti, allora aggiunto al suddetto Museo di Trieste, doveva essere preparata l'edizione completa del *Codice epigrafico istriano* colla raccolta del materiale necessario e col severo esame critico del medesimo, opera a cui lo Sticotti attendeva da vario tempo colla sua nota diligenza e competenza.

Ma il lavoro assunto dal Puschi era di troppa mole per quanto egli vi dedicasse tutto il suo zelo, tanto più che negli anni dal 1900 al 1913 si era assunta anche la direzione degli scavi di Nesazio.

La guerra troncò l'opera non ancora compiuta. Durante questa, il male che lo aveva afflitto subito dopo il 1911 si aggravò, e ritornata la pace, non gli permise di riprendere la sua primiera attività.

Morì il 9 novembre 1922 nell'età di 68 anni.

---

<sup>\*\*) Il piano, secondo il quale avrebbe dovuto essere condotta la Carta archeologica, si aggirava sui seguenti punti:</sup>

1. che siano fatti dei summi di tutta la letteratura esistente per l'Istria;
2. che sia percorsa tutta la provincia allo scopo di controllare tutto il materiale di lavoro raccolto nelle dette opere e di completarlo possibilmente, intraprendendo anche piccoli scavi onde compilare in questa guisa un inventario possibilmente esatto di tutti i luoghi di ritrovamento e degli oggetti rinvenuti dell'epoca preromana, romana e medioevale;
3. che i risultati quindi ottenuti da queste indagini siano riportati su apposite carte speciali;
4. che a queste carte venga aggiunto il testo descrittivo, con schizzi di dettaglio, di tutti gli oggetti più importanti;
5. che per la conservazione e raccolta degli oggetti scoperti siano costituiti dei piccoli centri di raccolta dei medesimi.

Dei suoi manoscritti, quella parte che si riferiva alla città di Trieste ed al suo territorio la lasciò al Municipio di Trieste, l'altra che si riferiva all'Istria la legò alla Giunta provinciale istriana.

Io ho potuto esaminare i manoscritti contenenti le cose dell'Istria. Chiunque scorra quelle centinaia e centinaia di cartine che vi fanno parte e le innumerevoli annotazioni in quelle contenute non sa se più ammirare la vasta cultura archeologica del Puschi oppure la sua instancabile attività nel percorrere per lunga serie di anni località e località, sito e sito, ed in ogni dove rintracciare tutto ciò che vi fosse di storicamente importante, esaminarlo e poi tutto annotare per la sua grande Carta archeologica. Per una simile opera non basta la cultura scientifica se non va congiunta con un ardente amore per il proprio paese.

Nei manoscritti lasciati alla Giunta provinciale, assieme a vari volumi di poca o nessuna importanza, havvi un gruppo di dieci fascicoli, divisi per circondario, ed intitolati alla loro località principale che contengono tutte le annotazioni che gli dovevano servire per la sua Carta archeologica. Di queste feci un accurato riassunto nulla omettendo, nè nomi nè cose che potessero interessare lo studioso di cose patrie. E questo riassunto lo pubblico nell'Archeografo triestino periodico che il Puschi diresse per vari decenni con tanto amore; lo pubblico non solo nell'interesse degli studi storici, ma anche per offrire un fiore alla memoria di chi mi fu caro e stimato amico e collega e che nei suoi scritti, a somiglianza del Kandler, affrettò sempre Trieste e l'Istria.

*B. Benussi.*

La Direzione è grata all'illustre Prof. Bernardo Benussi di aver affidato al nostro Archeografo — nel quale egli iniziò la sua gloriosa carriera di storico istriano dettando nei volumi VIII-XI della seconda serie i suoi Studi su *l'Istria sino ad Augusto* — la pubblicazione del materiale raccolto per la Carta archeologica dell'Istria dal compianto collega Alberto Puschi, di cui è ricordata l'opera scientifica nel volume decimo della terza serie di questa rivista.

Nell'intento di contribuire alla preparazione della Carta archeologica d'Italia, della quale il Ministero della Pubblica Istruzione secondo le direttive dell'Unione Internazionale ha dato l'incarico per la Venezia Giulia alla R. Soprintendenza alle opere d'antichità e d'arte in Trieste in collaborazione con alcuni studiosi regionali, la Direzione al riassunto qui presentato dal Prof. Benussi farà seguire nel prossimo volume dell'Archeografo Triestino la pubblicazione delle rimanenti annotazioni che il Puschi assunse per l'agro tergestino.

P. S.

## I.

Il primo dei detti fascicoli porta il titolo *Pola e sue adiacenze*.

Si ricorda in questo: la Relazione del conservatore N. Rizzi sui sepolcri romani scoperti in Piazza Alighieri e d'un terrazzo ivi esistente alla profondità di 3 metri; la Relazione dell'ingegnere Oliva su quattro iscrizioni scoperte in via Minerva tra porta Gemina e porta Ercole; la Relazione del maggiore A. Schaldiek su iscrizioni, cocci, vasi ed un'armilla trovati nella costruzione del forte Tortian e la Relazione del prof. Weisshaupt sulle anfore trovate nella costruzione dell'edificio ginnasiale<sup>1)</sup>. Le scoperte nel viale Carrara indicherebbero essersi trovato colà la necropoli del castelliere situato sul colle che poi diventò il Campidoglio della Pola romana.

Nel Bosco di Siana, sulla collina di S. Daniele, ove esisteva un antico costelliere, v'erano numerosi oggetti di metallo romani e preromani, ed inoltre gli avanzi d'una cappella bizantina con cripta e serraglio da finestra di pietra lavorata. Nel terreno circostante si poterono constatare tre strati di cultura: uno romano, un secondo romano, ed un terzo, a circa tre metri di profondità, preistorico. Alquanto più lontano si scoperse una cava di pietra romana assieme a parecchie sculture sbazzate, tra cui un torso di calcare raffigurante un uomo non del tutto compiuto. Sopra la cava si rinvenne una pietra votiva (Diogene Silvano dom.). In vicinanza della cava ed alla profondità di circa tre metri si scoperse un sepolcro preistorico. I vasi erano lavorati a mano e di rozza fattura; forse risalgono all'epoca delle palafitte. Vi si trovò inoltre un coltello simile a quelli delle Palafitte di Peschiera, e due pestelli di pietra<sup>2)</sup>.

Ad occidente del monte S. Daniele, costruendosi il forte del Castellier, si scoperse pure una necropoli.

Il castelliere di Vintian o di Veruda è interessante perchè vi si può scorgere le tracce d'una terza cinta. Fra questa e la mediana stava la necropoli, le cui tombe sono indicate da rozze pietre formanti dei recinti. Appiedi copiose sono le rovine, di caseggiati romani e medioevali, forse dell'antico Vinteianum. Non lungi presso Vincural trovansi le « cave romane »<sup>3)</sup>.

La località di Medolino (penisola di Promontore) era detta Isola perchè in origine era staccata dalla terra ferma. Il suo vero nome è Isola

Valdenaga. Muraglie, cumuli di rovine e di laterizi, ed i residui del molo ci danno le linee dell'abitato. Copiose sono le rovine della villa romana detta « la villa di Crispo »<sup>3</sup>). Da questa si scorgono bene distinti il castelliere di Promontore e quelli di S. Martino e di Punta Castello. Su quest'ultimo vedonsi le rovine d'una grande fabbrica e di una cisterna<sup>4</sup>).

L'altipiano su cui sorge Altura termina nella valle di Badd con vari contrafforti o sporti, cadenti rapidamente nella detta valle. Uno di questi sporti, indicato nelle carte dello stato maggiore col nome di Gradina, ha il suo proprio nome, ed è « Visazze ». Questo castelliere abbraccia una superficie di circa un miglio quadrato italiano, cioè più di 20 jugeri di area. Digrada ripidissimo per 300-400 piedi nella valle a cui si scende mediante larga strada della quale si conservano anche oggidi le tracce, e che conduceva al ruscello il quale da sotto Momorano scorreva a perdersi nel porto di Badd.

Il Puschi qui dà un'ampia relazione di questo castelliere e della sua importanza servendosi in massima parte della Relazione 20 ottobre e 15 novembre 1866 — Conservatore 1867, n. 2; — e di quella del nov. 1879 — Provincia 5 marzo 1880 — fatta da Carlo De Franceschi<sup>5</sup>).

## II.

Il secondo fascicolo, che porta il titolo *Dignano e dintorni. Isole Brioni*, è il più voluminoso di tutti: consta di 81 pagine.

Precede l'elenco di 79 oggetti trovati al Tujan presso Valle ed acquistati dal Museo di Pola nel febbraio 1905. Segue la strada romana Dignano-Pola che il Puschi considera corrispondente al cardo massimo dell'agro colonico di Pola. Annovera quindi le tombe a cremazione e gli oggetti fittili scoperti lungo la medesima, e ricorda gli oggetti di bronzo trovati a Vignale non lungi da Valle.

Passando a Dignano, descrive gli avanzi preistorici esistenti sul castelliere del Monte Montariol, detto anche Mondraial, e la sua cisterna romana; le ampie rovine d'una fattoria o villa romana e d'una fullonica a Madonna Travasa situata a S.E. di Dignano nella località Serraglio; e lì appresso, sul castelliere di Monte Mulino, le rovine di fabbriche che ivi si trovano, forse rovine di un mulino a vento.

Continuando, ricorda inoltre le ampie rovine di fabbriche romane e medioevali a S. Martino di Midian; le rovine della chiesa di S. Michele<sup>6</sup>) e quelle d'una grande villa romana a S. Tomaso, rovine che si protendono per più centinaia di metri verso marina; poi i residui della sua cinta, i ripiani del castelliere di Momorano (ritenuto per l'antica Faveria) colla torre del suo castello medioevale, i ruderi d'una fabbrica di laterizi presso il castelliere di Valmadorso, e nelle sue adiacenze le due cisterne, come pure le fondamenta e le muraglie presso Midian. Antica cisterna, e frammenti in cotto, embrici romani e pietre lavorate si rinvennero nella località le Laverelle; magnifica vasca di stile romano presso il lago di Puzzer; altro recipiente d'acqua nella località Maricchio; e non lungi,

le rovine d'una fabbrica di cotto. Un pozzo d'acqua perenne e abbondante denominato Puteo o Podin trovasi non lungi da Peròi; resti di edifici romani a S. Michele di Bagnole<sup>8)</sup>.

Fasana che trovasi in vicinanza d'una strada romana, era anticamente più popolata di quanto lo sia al presente, e mostra ricchissime memorie. Così presso il porto di Valbandon si scorgono gli avanzi d'una villa romana con mosaici multicolori e marmi, vasche, condutture antiche probabilmente ricordo d'una fabbrica ivi esistente, e muri fondamentali che si protendono sotto il mare. Trovansi pure rovine di edifici romani fra Fasana e Peròi e tre grandi cisterne nel circondario di Peròi<sup>9)</sup>.

La grande quantità di avanzi di ville romane, di fabbriche e di altri edifici ci mostrano come l'agro dignanese fosse quasi un sobborgo della colonia romana di Pola. Ma anche allora, come oggidi, difettava di acque sorgive, come lo provano le numerose cisterne e le tubature per l'acqua ivi esistenti.

Continuando, dal territorio di Dignano il Puschi passa alla costa Pola-Rovigno.

A Porto Colonna trova gli avanzi di un ponte ed un molo che si protende per circa 100 m. nel mare, ed alla cui estremità si possono scorgere due grosse colonne, d'onde il suo nome. Nell'interno dell'insenatura presso una sorgente si scorgono avanzi di mura. Rovine romane di ville e di altri edifici appartengono a Porto Paolo. A Barbariga v'era una grande villa romana che fu già messa a giorno e descritta<sup>10)</sup>. Non molto distante trovasi su d'un'altura la Stanzia Betica con cisterna e molti avanzi di fabbricati romani (colonne, pilastri, laterizi, vasche e grandi bacini di calcestruzzo. A Maricchio, ove trovasi una copiosa vena d'acqua che scende al mare, vi sono grandi rovine, mura di cinta, cisterna, bacini, probabilmente avanzi d'una fullonica. Prossimo è il castelliere Monte Mandriol, grande corpo di castelliere a triplice cinta, e si dice vi fosse la località romana Sparignana con una grande cisterna.

Alla spiaggia fra punta Mertolin e Val Maricchio si possono vedere gli avanzi d'una stazione romana con numerose mura.

Più estesa è la descrizione che l'Autore fa di Punta Barbariga-Cissa, ove vuolsi esservi esistita una tintoria, certo una figulina. Di rimarchevole havvi una cisterna a volto quasi tutta sopra terra in tre navate e capace di 20.000 barili: inoltre delle muraglie romane, delle vasche rotonde di pietra, dei pavimenti a spina pesce ed una sterminata quantità di avanzi di conchiglie del genere delle garuse. Qui il Puschi riporta l'esplorazione fatta nel giugno 1890 da un palombaro nel sito ove si vuole fosse stata la città (l'isola) di Cissa<sup>11)</sup>.

Segue Castelnuovo o Castel Rachele (Barbana) all'Arsa. Sullo spiagnato ove sorge questo castello trovasi rottami di embrici, di olle e di cemento di color bruno. Di contro sorge un castelliere (Gradina) con antichi muri ed embrici romani che il Puschi descrive, assieme al molino Blas, servendosi d'una Relazione di Carlo De Franceschi pubblicata nel Conservatore 1867, n. 2. Il detto molino è posto in movimento da un copioso ruscello che sgorga dalle grotte di cinque vicine sorgenti. In quella valletta si rinvennero carboni, embrici, e malte grosse ecc.: nel mare

avanzi di costruzioni, i quali colla bassa marea appaiono a fior d'acqua. In paese havvi la tradizione che lì vi fossero due città: l'una abitata dal re Nesazio, l'altra da sua sorella Rachele (Arcella).

A Carnizza si rinvennero delle urne cinerarie romane con entro le solite ampolle, ed in un campo di vicino una cisterna romana. A Peruschi, sulla strada fra Momorano e Carnizza, si trovarono delle urne con ossa cremate, situata ognuna in una buca chiusa superiormente da volto a secco di lastricelle di pietra.

Con speciale cura il Puschi si occupa dell'Isola dei Brioni in 27 delle 84 pagine contenute in questo fascicolo. Comincia con un'ampia descrizione delle condizioni passate di quest'isola, traendole in massima parte dalle Memorie sacre e profane dell'Istria di Pr. Petronio e da quelle di mons. Tommasini. Vi ricorda la lotta vittoriosa intrapresa contro la malaria che aveva resa deserta quella isola e continuando, ricorda sull'isola maggiore i muri di fattura romana in Val di Torre; poi sopra Val di Torre i grandi ammassi di rovine romane<sup>12)</sup>, probabilmente avanzi di antica villa rustica provvista di una grande cisterna quadrilatera e gli avanzi d'una fattoria romana sul Monte Cipro; ed altra fattoria o villa rustica in Valdaura presso il Monte delle Saline, a libeccio della quale sono rimarcabili gli avanzi d'una riva murata del genere che i romani appellavano « gradato » (d'onde aquae gradatae — a Rovigno « gardada ») or in parte sotto il livello del mare. Vaste rovine di edifici circondati da grosse muraglie formanti una specie di trapezio coi muri delle case ancora riconoscibili, esistono in Val Madonna a maestro della Val Laura con ampia cisterna. Fuori delle muraglie altri muri di edifici che occupavano una vasta superficie, forse residuo di case crollate. Certamente sorgeva qui in antico una località ben popolata, un piccolo oppidum, col porto oggi chiamato Porto Buon.

Val Catena presso il Monte Castellier, traendo profitto delle condizioni naturali del sito, gli antichi la convertirono in un luogo di delizie e ne fecero il porto principale dell'isola<sup>13)</sup>. Ivi si scorgono rovine di grandi fabbricati, e al tempo delle massime basse si vedono lunghezza alla spiaggia avanzi di muraglie tanto di edifici, i quali per l'inclinazione del terreno si presentavano a più ripiani, quanto della riva murata e del moio. Nel ripiano inferiore v'era una fabbrica, che nel corso del tempo venne rifatta e mutata di forma, con numerosi sotterranei o cripte: nel secondo ripiano, oltre alle camere per uso di abitazione, vi avevano quelle per i bagni caldi, fra le quali meglio delle altre si conserva e si riconosce il calidario coll'hipocaustis o fornace che introduceva l'aria riscaldata nel sotterraneo od hypocausto e da questo mediante i tubi caloriferi tutto all'ingiro per le pareti. Vi si ravvisa il sito della vasca per il bagno caldo ed il posto del labrum per le abluzioni coll'acqua fredda. Fra le macerie si trovarono i mattoni delle suspensurae ed i tegoloni che, sovrapposti ai pilastri formavano la base del pavimento sospeso: quindi la camera sudatoria: nè vi mancano gli avanzi dei tubi caloriferi. Pochi passi distante dalla cella sudatoria giacciono le rovine di un locale destinato o ad uso di fullonica o di torchio da olio; più a Levante gli avanzi di una grande cisterna suddivisa in due parti. Addossati alla cisterna vi sono altri fab-

bricati con camere a mosaici. Sotto il mosaico d'una di queste camere si rinvenne uno scheletro umano adagiato su d'un piano naturale della roccia, e accanto, entro una fessura della stessa roccia, una pentola di terra di fattura preromana. Rovine romane si rinvennero lunghesso alla sponda del mare, e tracce d'un molo. Il porto, come era costume presso i Romani, veniva alla notte chiuso mediante catena tirata dall'estremità del molo, e di ciò ci resta memoria nel nome dato all'insenatura di Val Catena. Non lungi da questo seno esistono due grandiose cisterne binate frammezzo a case dai cui tetti ricevevano l'acqua piovana. Nè improbabile si è che l'acqua venisse anche elevata dal sottosuolo. Un tubo di piombo trovato in quelle vicinanze farebbe supporre l'esistenza d'una conduttura da un pozzo del Monte Castellier.

Questo colle giace a circa 30 metri tra Brioni e Val Catena: è un vero castelliere di epoca remotissima, di cui si scorgono le tre cinte concentriche consistenti di muro secco distanti fra loro una diecina di metri. Nel terreno si trova sparso in grande copia il cocciame delle stoviglie preistoriche, e non vi manca quello di fattura romana. Sotto il muro della cinta inferiore furono scoperte delle tombe costruite in pietra senza cemento, delle quali cadauna conteneva uno scheletro umano e rottami di vasi anteriori all'epoca romana.

Avanzi di edifici romani, i cui muri vanno paralleli alla costa, trovansi anche sullo Scoglio minore o di S. Nicolò. Trattasi d'una villa. Vi saranno stati anche altri edifici, ma lo scoglio ebbe nel corso dei secoli a subire rilevanti cambiamenti per le grandi cave di pietre che vi furono fatte in tutte le sue parti.

### III.

Il terzo fascicolo s'intitola *Rovigno e dintorni*.

Questo territorio contiene molti avanzi di antichità, ma in generale fu assai poco studiato e sfruttato. Sull'isola di S. Caterina vi sono numerose vaschette scalpellate nella roccia, e vi si rinvennero cocci, coltellini di selce e fusaiuole. Vi troviamo inoltre embrici, mattoni e materia vitrea, frequente questa anche nei campi nell'agro rovignese, come pure in quelli di Pirano e di Cittanova.

Segue in questo fascicolo un'accurata descrizione col relativo disegno della Torre di Boraso situata entro il recinto ovale d'antico castelliere, con molti oggetti di cotto, di metallo, di vetro e di pietra<sup>14</sup>).

Rimarchevole un piccolo vaso di terra bianchiccia, forse anteriore all'epoca romana.

Grandioso castelliere era a Montero; embrici, tombe murate con ossa ed accessori trovansi nei campi di S. Bartolomeo; mentre la vicina chiesa di S. Cristoforo contiene stipiti ed altre sculture a basso rilievo, opera romano-bizantina.

Lungo il Canal di Leme, il Puschi rileva e descrive la strada romana consolare o imperiale che lo costeggia proseguendo nel mezzo del Vallone sino al lago La Matta, e poi, superata la costiera ove scorgonsi le rovine

d'antico fertilizio, va fino alla località Rompipane (Skersikruk): ricorda il Pozzo romano ricco d'acqua potabile distante non più di 30 tese dal mare; e lungo la spiaggia le fondamenta di mura antichissime in ogni direzione e cotti, embrici, stoviglie, monete dell'era romana, e l'iscrizione a T. Annio. A settentrione del Culleo havvi Castelvecchio, ricco di cotti d'ogni specie.

Una cassetina di creta o cotto fu trovata a S. Gottardo in Valdi-borra; delle armi a S. Tomaso, ove su d'una prossima altura esistono molte e grosse muraglie che accennano a villaggio abbandonato. Alla Calchera si rinvennero pezzi di embrici e di tegole impastate con terra rossa. Nei campi di Polari presso la chiesa dei S.S. Giovanni e Paolo e lungo la marina molti sono i frammenti di embrici bianchi e rossi, i pezzi di vasi, di olle grandi grossolane, di urne di pietra, di colonne e di altre pietre lavorate. A piedi del Monte Majan, in luogo detto le Brivonere, havvi un antico pozzo profondo di acqua eccellente. Vicino al pozzo esistono due abbeveratoi simili a quelli delle antiche cave romane di Pola.

A Vistro si rinvennero tre lapidi, e lungo la spiaggia abbondano cotti ed embrici. Qui si trovarono inoltre campioni di ossidiana, tasselli di mosaici di vetro e di marmo, pezzi di granito, di verde antico, di porfido e di altra specie di marmi antichi fini. Il colle di Vistro è tutto coperto di rovine.

Al di là del colle, nella contrada Cisterna, vi sono gli avanzi di vecchio caseggiato che oggi serve di pozzo. Prossima al porto di Vistro nella località Palù la tradizione vuole esservi esistita una località già abitata: vi si scorge un'antica cisterna, molti pavimenti musivi, pietre scolpite e capitelli.

Presso la chiesa di S. Eufemia di saline numerosi sono gli embrici rossi e biancastri, le tavellette, ed è visibile una cisterna. A S. Maria Maddalena (sotto i Sossich) si riscontrano avanzi di muraglie e rottami di embrici e di vasi. A Monte ricco vi sono delle cave romane ed un sotterraneo mezzo interrito, entro il quale si trovarono delle ossa, pezzi di embrici, di olle e due arette non compiute. Magnifiche cave romane vedonsi ancor oggi a Mondeiarini lavorate per tutto il monte in circa 20 siti. Ci sono tagli a perpendicolo di 4 tese e trovansi a sito vergine sarcofaghi e coperchi non compiuti ed altri lavori. Cave romane trovansi pure a Mompaderno; numerosi muraglioni, embrici e pietre di lavoro antico al mare presso la chiesa di S. Fili (S. Felice). Avanzi evidenti di case e di cisterne, ed un pezzo di macina coll'orlo a scanellatura furono trovati a Morassi (o Murazzi).

Presso la Villa di Rovigno trovasi il castelliere Pericina Slavizza (sulle carte Gomifa) con molto terriccio nero e numero cocciane: altro castelliere è quello di Mon Cas (o Moncalvo) circolare colla cinta formata da grandi blocchi e lastroni di pietra: nel mezzo uno grandissimo con quantità di cocciane e vari oggetti di bronzo. Ad occidente di questo, nella stanza Pedena, fu scoperto un grande tumulo formante collina. All'intorno altri tumuli in gran numero. Aperti alcuni di essi, vi si trovò una tomba costituita da lastre di pietra con entro uno scheletro umano.

Altro castelliere è quello di S. Canciano a grandi blocchi e ricco di cocci. Presso Barato, al confine di S. Lorenzo, rovine di edifici con cisterna, capitelli, olle ecc.

Nella Val Draga sotto S. Agata rovine di antica località ove dicono esserci stata l'antica Canfanaro, Caroiba, Glavizza e luoghi circostanti sono tutti disseminati di embrici, di muriccioli a fior di terra, di strade, di pietre lavorate e di altri avanzi di edifici. Da Glavizza si ebbe l'iscrizione C. Ennius Maxu. Embrici, malte, pietre lavorate e muriccioli abbondano nella vicina località di Losina.

Sul finire del fascicolo con speciale interesse si occupa il Puschi di Valle e del suo territorio. Il castello di Valle (castrum Vallis) sorge sopra un colle detto anticamente Monte Perino, e serviva a proteggere l'estesa vallata che estendesi sino al mare ed alla cui protezione venne costruito, oltre il suddetto castello, anche quello che dicesi Moncastei.

In ogni dove abbondanti ruderi di antichi fabbricati. Opera romana è il pozzo nella contrada Brivonesi nell'agro vallese.

A due miglia sotto Moncalvo esiste una pianura detta Campo Battaja (C. Battaglia). Grande quantità di monete romane della repubblica e dell'impero si rinvennero nella località Valle di Picello. A S. Polo presso il mare esistono ampie tracce di edifici antichi, d'onde furono tratti in grande quantità tubi e gorne di piombo.

A Quarto fra le due eminenze di Doicastelli ci sono indizi di strada, ampie rovine e notevoli di muraglioni, di edifici caduti, indizi di archi, e per i campi circostanti molti cocci ed embrici. Alle falde di Monte Majan esiste un pozzo romano e tracce di antichi abitati. Ai piedi del colle Glavizza presso Caroiba s'incrociano ben sei strade. Di queste quattro principali si dirigevano a Leme, a Valle, a Villa di Rovigno, a Canfanaro ed a Gimino. A Valle avrebbe appartenuto la località Cittanova (detta dagli slavi Novigrad) sopra un altipiano con tracce di antico castello.

Una pubblica strada che da Pola andava in linea retta a Parenzo tagliando il Canal di Leme (ove forse era traghetto) correva poco lungi la spiaggia del mare: un ramo di questa strada, partendo dai pressi di Montariol, si dirigeva per Valle.

Sopra i Moncastei vi è un sito che ancora oggi dicesi il Quarto, e da taluni ritenesi così chiamato per essere stato in quel sito il Quarto migliare di una strada. « Ultimamente mi venne in mente, così scriveva il parroco Deperis nel gennaio 1869, di fare l'ipotesi che l'agro di Pola fosse stato più esteso di quello che fu segnato dal Kandler. Prolungai perciò nella regione Ultra il Kardo terzo, e disegnai il Kardo quarto ed un Decumano quarto a sinistra, e con grande sorpresa il Kardo Quarto coinciderebbe con la strada Montariol-Valle e passerebbe pel Quarto sui Moncastelli ed in quel punto stesso sarebbe tagliato dal Decumano Quarto. La prolungazione poi del Kardo terzo coinciderebbe con la strada al confine di Dignano, nel qual punto sarebbe tagliata ad angolo retto da una strada angusta che coinciderebbe perfettamente col terzo Limite del salto da me designato in continuazione sulla tavola dell'agro di Pola ».

Vi sono nel territorio di Valle delle contrade la cui denominazione è facilmente riconoscibile come romana: le Pollie (da Pollia XX tribù) e

le Sabatiere (da Sabatina XXV tribù), Quinzana (dalla famiglia Quinctia), Majania (dalla famiglia omonima). Oltre alla cisterna antica, vi sono dei conduttori sotterranei molto bene conservati, e sopra questi, delle vasche di pietra di notevole grandezza.

In fine del fascicolo trovasi l'enumerazione delle contrade del comune di Vaile e quello dei monti esistenti in quel circondario.

Del tutto a parte havvi l'elenco degli oggetti trovati al Tujan presso Valle, ed acquistati dal Museo di Pola nel febbraio 1905, in numero di 91 (un asse librare, dei vittoriati, delle figure in terracotta, una patera; ed in bronzo lamelle, falere, ciandoli, anelli, armille, spilloni, borchie, una fibula tipo Certosa, un'altra tipo La Tène, perle, bottoni, anelli, ecc.).

#### IV.

Nel fascicolo seguente *Parenzo e dintorni* il Puschi, parlando della città, rileva l'esistenza d'una galleria sotterranea alta piedi cinque e mezzo e che va già al mare. Si tratterebbe d'un canale da immondizie umane, come si riscontra a Pola ed a Trieste.

Continuando <sup>13)</sup>, ricorda l'esistenza a S. Pietro di Sorna (Molin de Rio) di numerose rovine che fanno sospettare esservi colà esistito un bagno romano, e di altre ampie rovine d'un edificio con cisterna, probabilmente fabbrica di laterizi, d'onde fu estratto un cippo con iscrizione a bei caratteri; ricorda a Punta del Dente, alle foci del Quietò, le tracce d'un porto o mandracchio quadrato, inoltre molti avanzi di case romane con numerosi cotti <sup>14)</sup>; ad Abrega ruderi di fabbriche romane, una tomba d'inhumato e lucerne fittili; in valle Barnazza (la valletta del Quietò) copiosi avanzi di edifici romani con ricchi mosaici anche figurati ad animali e perite.

Scendendo da Abrega si rinvennero le tracce d'una grande e bella strada che potrebbe essere la strada romana che da Torre metteva in questa valle che forma un ottimo porto. Vi aggiunge che in detta valle al confine di Abrega dirimpetto a Cittanova, però al di là del Quietò, si vedono a pelo d'acqua nelle basse maree gli avanzi di due moli antichi che formavano porto artificiale, ed alla spiaggia vestigia di sponde e molti avanzi di antiche abitazioni, mosaici, pavimenti di pietra lavorata, stucchi, dipinti, cotti, ed una cisterna; a Val di Torre vi sono le rovine d'un pacotto, e dal lato del mare si scorgono mura più o meno alte in tutta la lunghezza del paese. Vi si trovarono cisterne e tratti di pavimento, e fornaci di mattoni, e stanze con mosaico. Altri avanzi di edifici si scorgono anche sul lato del seno della Valletta che va a formare il braccio occidentale del porto di Val di Torre, sul quale sembra esservi esistito un predio. Sotto il paese la sponda era una riva o gradata ben lavorata, che aveva il suo molo ed altro molo dal lato opposto. Tanto in un sito che nell'altro vi erano delle grosse e solide muraglie: si videro degli embrici e tubi d'acquedotto.

Fra la chiesa di Fratta e quella di Torre sorgeva su di una piccola elevazione uno dei più vasti castellieri: rimangono alcuni tratti della sua

cinta convertiti in enormi ammassi di pietre. Sopra la Val di Torre vi è il castelliere di S. Martino, quasi tutto ora coperto da densi sterpi: il terreno è formato di terriccio nero, ricco di cocci di fattura locale. Sopra la villa di Cattuni di Monpaderno havvi il castelliere di Punzano, ove si vedono delle tombe scavate in rupe con incavatura pel coperchio e ben conservate.

## V.

Il quinto fascicolo è dedicato a *Verteneglio-Cittanova*.

Molto cocciame romano ed alcune ampolline di vetro si rinvennero nel campo Nieva presso Fiorini; cadaveri inumati ed avanzi di costruzioni romane presso Turini; rovine di edificio romano, e qua e là tumuli sotto i quali furono trovati pezzi di stoviglie sul monte Blagonia (Cras); ossuari con ampolle di vetro, embrici, e probabilmente un'ampia figulina, fra Babich ed il lago di Rupazze; rovinacci di costruzioni che accennano ad un complesso di edifici a Bovolo.

Un poderoso castelliere v'era sulla Punta Grumazza a grandi blocchi calcari senza cemento; la cinta si protende all'ingiù verso il Quieto e nella discesa si unisce con altro muro interno che separava la parte superiore del castelliere, cioè l'arce. Straordinario è il numero di frammenti fittili che ad ogni passo vi s'incontrano.

Sopra un promontorio che domina la foce, il porto e la valle inferiore del Quieto trovansi le rovine del castello medioevale di S. Giorgio (o Santi Quaranta). Abitato già nei tempi remoti, venne fortificato dai Romani. Il castelliere preromano doveva occupare una superficie più vasta del castello medioevale: trovansi colà grandi masse di cocciame di ambue queste età.

A breve distanza di Villanova si scorge il castelliere di S. Dionigi ricco di cocci preromani e romani, e sul Monte delle Monache ruderi di vari edifici romani. Rovine d'un edificio romano, tombe con scheletri, balsamari, lucerne ed un'ansa di bronzo da vaso in figura d'animale furono trovati in contrada Pedrola.

In contrada Monfrè si ebbero degli ossuari di terra cotta con ossa cremate, uno dei quali conteneva un bel vasetto di avorio per belletto con due amorini in rilievo sul cilindro simili a quelli del vasetto che vedesi nel museo di Trieste proveniente da Pola, ed una testa muliebre pure in rilievo sul coperchio. Sull'altura Mondelor presso Bassania estesi sono gli avanzi di edifici romani; inoltre olle cinerarie romane con ossa cremate e monete dinanzi alle case dette Grobiera. Il castelliere di Villanova è il maggiore di quanti esistano nel distretto di Buje. Ben conservata vi è la cinta superiore con resto della mediana ed inferiore: il terriccio è nerissimo con cocci, oggetti di bronzo e di osso.

A S.E. di Verteneglio, nella località Procaria, scorgonsi le rovine d'un grande edificio a volto, rotondo, probabilmente una tomba, adoperata poscia ad uso di fornace: non lungi vi sono tratti di pavimenti musivi, numerosi embrici, tegole e pietre lavorate. Alla riva del torrente Polesana,

nel sito Laore numerosi gli avanzi di muramenti romani con grande copia di embrici e tegole: a nord di Villanova, sul versante dello Smergo, rovine di edifici romani, di tombe, e vi si estrasse un pezzo di cippo con priapo in rilievo. Presso le case Turrini, dissodando il terreno, si trovò una fila di tombe di inumati collocati sopra un piano di laterizio (tegole) con poca suppellettile (unguentari, lucerne, monete). Altre 25 tombe si rinvennero nel fondo attiguo. Con questo finisce il gruppo di Verteneglio.

Quello di Cittanova comincia con Carpignano, ove si scopersero gli avanzi d'un edificio romano con stanze pavimentate a mosaico: sulla spiaggia una grande vasca, altre sotto il livello del mare e nelle campagne vicine.

A Punta S. Pietro si vedono tracce di mura d'epoca romana, avanzi di fondazione in calcestruzzo, rottami di embrici, coppi, anfore, pietre lavorate a sagoma che accennano all'esistenza d'una grande fabbrica: vi sarebbero pure state trovate due fornaci da laterizio, ed appresso cocci di stoviglie e lucerne. Il poco che ancora resta accenna ad una grande fattoria coi relativi edifici: fullonica, spremitura di olio, figulina.

Rovine d'un vasto edificio romano, con avanzi di pavimento musivo, si scorgono in un campo detto Grumazzo presso il Monte Palulette. Questo era in origine un castelliere di cui si riconosce la cinta murale e della cui esistenza fa fede la grande massa di cocci sparsa sul terreno circostante<sup>17</sup>).

Su d'un basso promontorio non lungi dalla foce del Quietò si erge il castelliere di San Spirito, cinto da un muro ciclopico di poderosi blocchi calcari: ovunque si trova cocciame dell'epoca preromana. Oltre che dal muro, il castelliere sembra essere stato protetto dalla parte di terra da un fossato. (È forse da collocarsi qui l'antica Aemonia?). Poco lungi per largo tratto si vedono varie serie di tumuli disposti a tre, a quattro ed a cinque. Anche nella contrada Carpignano in vicinanza al mare si scopersero avanzi d'un edificio romano con stanze pavimentate a mosaico di disegni geometrici: inoltre sulla spiaggia una grande vasca di calcestruzzo; ed altre rovine sotto il mare e nelle campagne vicine.

## VI.

Nel fascicolo sesto che s'intitola *Pirano-Salvore-Umago*, dopo aver ricordato i luoghi di antichità di Pirano, ai Paccinghi, a Fiesso, a Pantiago (recinto di castelliere ove si rinvenne la capretta di bronzo), a Lonzon, S. Onofrio, Albuciano, S. Odorico (con figline), a Santiane ed ai Bocassini, il Puschi si ferma a Portorose, ove nel 1888 si trovarono mucchi di murici da porpora, nonchè muri e pavimenti musivi. Anche tra i ruderi del cenobio di S. Bernardino si vedono in grande quantità chiocciole, le quali fanno sospettare dell'esistenza di qualche tintoria di porpora: quivi si vedevano pavimenti musivi, si scoprì un sarcofago e si aperse un pozzo perfettamente quadrato con frantumi di embrici, figolini, fiale, anforette con vari oggetti di vetro e di rame carbonizzati. Tombe romane ed avanzi di fabbriche si scorgono nella stanza Volpia sulla strada Pirano-Buje.

Si passa quindi a Salvore, ove si ricorda il Castel S. Pietro, uno dei maggiori castellieri di 12.500 passi quadrati, e coperto in parte di solidi edifici.

Non lungi da S. Pietro dell'Amata si rinvennero numerosi avanzi di costruzioni romane, ed alcune tombe, tanto a cremazione che ad inumazione, contenenti vari oggetti, fra questi una lucerna di bronzo a testa di moro, molte tegole, e nella valle, ove era una volta la chiesa di S. Pietro, le rovine d' un edificio romano, molte monete e lucerne e fittili romani.

Castelvenere, già potente castelliere preromano, sito su di una rupe che s'avanza sulla sottoposta valle della Dragogna, domina la strada che da Buje mette a Capodistria. Vi si rinvenne uno scalpello (Celt) di bronzo; copiosissimo è il cocciame preistorico, numerosi gli oggetti di bronzo. Occupato dai Romani, fu da loro fortificato quale punto strategico: nel medio tempo era castello di notevole importanza inalzato sulle opere romane. Nei campi circovincini si rinvennero tombe in grande quantità, appartenenti a triplice strato di sepolture; le inferiori dell' epoca più antica, quelle di mezzo dei tempi di Roma, le superiori medioevali; le due prime a cremazione le ultime ad inumazione. Lì appresso a Vertazza grande, sopra uno strato di urne cinerarie, v'era uno strato di scheletri umani nella posizione e nelle condizioni di quelli del sepolcreto di Romagna presso Pingente. Fra il cocciame, molti carboni ed ossa combuste, laterizi e rottami fittili di fattura romana. Altri ossuari si rinvennero a Vertazza piccola, come pure un' armilla di bronzo e rottami di grandi vasi cordonati.

Ricordata l'importanza di Salvore nella navigazione, l'Autore fa cenno delle numerose anticaglie ivi raccolte, ma in ispezial modo nella località vicina detta Franceschia d' onde, procedendo verso S. Pietro, s'incontra la chiesetta posta in vallicola, che rimonta al 1200, ed è rara in provincia per le decorazioni delle estremità superiori del muro di facciata. Forma singolare ha pure il castelliere Marcovaz o S. Marco, composto di due quadrati quasi si avesse voluto raddoppiarlo.

Nel sotto capitolo di Umago, il Puschi descrive l'antico Sipar, le cui rovine si dilungano amplissime su tutta la spiaggia da Montarol a Sipar per più che mille tese di lunghezza. Non fu città, ma borgata che, fatto centro alla penisola che ha nome di Catoro, si dilungava assai alle spiagge. Vi si vedono avanzi di cisterne, di bellissimi mosaici, frammenti di marmi e di mattoni, e vi si trovarono monete antiche. Aveva due porti. E qui trascrive la narrazione della straordinaria marea del 1770 che mise a giorno fra il castello di Umago e Sipar per quasi due miglia, cominciando dalla punta di Catoro, una serie di fabbricati antichi, i quali mostrano tuttora la disposizione delle strade, dei portici; ed inoltre le vestigia d' un molo<sup>18</sup>). Presso il porto di Umago v'erano due figuline: di rottami, cocci, selciati in cotto e mosaici, alcuni dei quali ora sotto il mare sono ricchi i pressi della chiesa di S. Pellegrino alla marina di Seghetto.

S. Lorenzo di Daila giaceva sulla strada di grande importanza che correva lungo la marina da Umago a Cittanova. Su questa strada che conduce a Daila numerosi si rinvennero gli avanzi di edifici, tra i quali si riconoscono delle località adibite a bagno, e l'esistenza di cisterne e di

tombe. In S. Lorenzo stesso si possono vedere, ancor oggi, le tracce di antiche mura. Nella ricostruzione del campanile vennero a giorno le fondamenta (forse) d'un tempio pagano. In un campo non lontano si vede un grande lastricato ed altri ruderi di edificio romano, e vicino a questi, degli scheletri inumati e vi si rinvennero un'olla cineraria ed alcune lucerne fittili. Sulla punta Saltarella havvi i resti d'un edificio rotondo, e di altri muramenti d'epoca romana e molto cocciame.

Il piccolo castelliere di Monte Romania nella località Zambrattia conserva intatte le tre cinte circolari concentriche. Non lungi dal mare si osservano dei muri diroccati di bellissima costruzione. Entro il recinto si trovarono scheletri umani in copia.

Il castelliere d'Umago ricco di cocci e di terra cemetrale, possiede una seconda cinta nel lato di ponente quasi a difesa di abitati. Molte rovine di edifici romani e molto cocciame trovansi pure a Materada e nei campi circostanti.

## VII.

Nel settimo fascicolo che s'intitola *Muggia-Capodistria* si rilevano gli ammassi di laterizio romano nella contrada detta Fornei presso Muggia, gli avanzi d'una figulina o d'una grande fabbrica a destra dell'antica strada che da Muggia conduce al ponte di S. Clemente ed in un campo fra la città ed il monte Castellier o degli Elleri, nella contrada Taglada delle antichità romane con avanzi di pavimento romano policromo. Da Muggia sale la strada romana a Muggia vecchia, detta anticamente Monticula, castelliere sulla cui cinta superiore sorsero le mura del castello medioevale: esternamente molto cocciame e mura, e vi furono trovati inoltre degli scheletri.

Sul versante di levante e sul monte S. Michele moltissime sono le tombe medioevali: nella chiesa vi è il ritratto di S. Caterina in stile bizantino con abiti bizantini. Ricordi romani trovansi nella valle di S. Bartolomeo. Bello e grande castelliere è quello degli Elleri, la cui cinta superiore è molto bene conservata: il terriccio è molto nero, ma si rinvennero pure cocci romani oltre ai cocci preromani, e questi lavorati parte a mano e parte alla ruota; inoltre avanzi di cremazione e carboni, probabilmente residuo d'una necropoli. Muramenti di antico edificio romano o forse di un complesso di edifici bene costruiti trovansi ad Ancarano (Scoffie di sotto), e più sotto ammassi di copiose rovine romane. Fra le anticaglie, è da notarsi una bella arcella funeraria in calcare d'Istria, foggiate alla maniera d'una cesta di vimini. Negli ultimi tempi vi furono scoperti gli avanzi d'una grande villa rustica colle sue parti ben conservate, fra le altre un pavimento musivo di bella fattura dei primi secoli dell'impero.

Non lungi da Scoffie di sopra, sopra Villa Decani havvi Monte Castellier che conserva ben marcata la sua cinta: fra la superiore e la media si trovarono delle tombe di cremati: molto cocciame tanto preistorico che romano in unione ad altre rovine romane.

Uno dei più importanti castellieri dell'Istria è quello di Antignano per la sua posizione dominante sul vallone di Muggia e su quello di Capodistria. Antignano era per l'Istria settentrionale ciò che Buje era per la centrale, punto di sommo valore strategico. Fu abitato anche all'epoca romana, come lo è oggi. Sul colle di Moccò si trovò cocciame preromano. S. Servolo è castelliere sito sul monte Griza, una delle terre più vaste dell'Istria preromana. I recinti sono bene conservati: entro il superiore, frammenti al terriccio nero, molti cocci preistorici. Poco lungi dal castello si scopersero gli avanzi di tombe disposte su doppia linea parallela alla percorrenza stradale: le tombe della fila anteriore romane, quella della posteriore di età più antica, ed assieme frammenti di vasi di laterizio e di vetro, molti pezzi di bronzo, avanzi di fibule romane e provinciali, braccialetti ed anelli. Era abitato già prima dei Romani, e continuò ad esserlo sino al presente.

Il colle su cui sorge la Madonna della Neve appartiene ad un grandissimo castelliere del quale conservasi la poderosa cinta, ed il suo terriccio nero è tutto ricco di cocci: nè vi mancano indizi romani. Lì appresso fu trovato il busto di Giunone in bronzo. Di fronte a questo castelliere havvene un secondo munito di doppia cinta. Altro castelliere si nota sul monte presso Basovizza e sul Monte Kluc presso Cristoglie. Nelle vicinanze di questo non difettano le sorgenti di acqua viva.

Su di un colle all'altezza di m. 215 presso il villaggio di Cernical sta il castello S. Sergio: in prossimità vi si notano vaste rovine d'un edificio romano, tegole ed altro cocciame romano, e più lungi a Calizze altre rovine di costruzioni romane. A Krisistich si rinvenne una lapide romana, e in questo sito correva la strada romana che lungo la valle d'Osop conduceva in quella del Risano, strada di cui in più luoghi conservasi la massicciata formata da pietre messe in taglio, larga da cinque a sei metri. Lungo questa strada (nella contrada Komischiak) si trovarono due gruppi di urne, probabilmente avanzi di monumenti sepolcrali. In una delle sue camere sepolcrali vi era un grande osuario di terra cotta, e al di fuori, rasente gli stessi muri, due scheletri d'inumati con numerose monete ed altra suppellettile funebre di bronzo; inoltre residui di cadaveri inumati e di combustibili, frammenti di tegole, rottami di anfore, di urne cinerarie ed un pezzo di specchio metallico. Fra le rovine del castel S. Sergio ed il ciglione dell'altipiano fu trovata un'ascia di pietra dura verde (cloromelanite). A levante del villaggio giace il castelliere di Cernotis o di S. Maria ove, fra le rovine d'un edificio romano, fu trovato un busto di bronzo.

Appiedi della rupe di S. Sergio scorgonsi avanzi di edifici che sembrano di epoca recente. La caverna, la cui imboccatura è chiusa da muro con porte e finestre, è appellata Tratzizza, e la leggenda vuole che fosse abitata un dì da monaci. Certo è che il suo piano è coperto da uno strato di durissimo cemento.

Rosariol giace sulla sommità d'un monte sopra la valle del Risano. Dalla parte che prospetta la valle il terriccio nero è seminato di rottami di stoviglie di rude impasto; dal che si arguisce essere stato un castelliere preistorico. Covedo è sito sopra le sorgenti del Risano su di un alto scoglio,

ma nulla vi si scorge nè di romano nè di epoca anteriore; nell'adiacente campagna però vi furono trovati dei vasi fittili contenenti terra mista ad ossa, ed un frammento di lucerna romana. Cristoglie è rimarchevole per la sua chiesetta costruita entro un piccolo castello quadrilatero che conserva l'intera cinta murale con porta e feritoie. Tra Cristoglie e Gracischie vi sono due grandi castellieri, l'uno d'essi con terra nerissima e molto cocciame. Un castelliere era pure sul monte Santini ricco di terriccio nero con grande copia di cocciame dell'epoca preromana; nè vi mancano avanzi di costruzioni romane. Avanzi di un edificio romano, del quale era stato messo a nudo un pavimento musivo con ornamentazioni (viticcio) nere su fondo bianco, trovavasi a villa Decani.

Importantissimo per la sua posizione era il castelliere del Sermino di cui si riconosce la cinta superiore e parte della mediana: era probabilmente utilizzato anche al tempo romano, e deve avere avuto parte rilevante nelle guerre di Roma.

Paugnano s'erge sul declivio di ponente d'un castelliere preistorico del quale un poderoso vallo esiste dietro la chiesa sul monte detto Straza o Della Guardia, e di epoca preistorica sono gli oggetti di bronzo trovati presso il medesimo: all'incontro sono prettamente romane le cose trovate sull'altura romana. In questa contrada vi sono le rovine d'un ampio accampamento romano (a Sentore = Centuria) del quale si riconoscono tuttora le tracce del vallo e delle strade che lo attraversavano, e non lungi si scorgono gli avanzi di quattro cisterne. A ponente, sopra la località di Monte, sorgeva un castelliere ora tutto coperto da bosco. E qui il Puschi descrive nei suoi particolari la strada consolare o militare che, partendo da Aquileia, da Ducaina, passato il Risano, continua per Paugnano e Costabona colla larghezza di 20 piedi romani. Sulla via che va a Geme sono gli avanzi d'un fortilizio romano sorto sul sito di antico castelliere. Presso Costabona (o Castrabona?) v'era un castelliere dominante la sottoposta valle della Dragogna: in prossimità vi sono rovine romane. Nel paese si conserva una torre pentagonale abbinata ad una casa, e la tradizione narra di un tempio pagano dedicato alla Bona Dea nel sito della chiesa di S. Cosmo e Damiano.

Quasi sezione staccata da questo monte al nord di Obscurus havvi il Monte Bric con avanzi di grosse muraglie di fabbrica romana. Le superiori furono probabilmente piantate sulla cinta d'un castelliere. Alla sua sinistra furono trovate delle tombe consistenti in ossuari di argilla, collocate in camere di pietra. Al nord di Carcauzze, sul colle denominato Gracischie, trovavasi un castelliere ricco di cotti letterati: vi si rinvennero un pozzo, statuette di metallo ed altri oggetti, un altro castelliere vi sarebbe sotto Carcauzze con tracce di antiche abitazioni romane.

Con questo finisce il gruppo intorno a Capodistria e continua con quello di Isola. Nella località di S. Simone è il sito dell'antica Alieto. Tutta quella lingua che si prolunga sino a S. Lorenzo è piena di embrici, tegole, mattoni mosaici nè mancano le vestigia di antichi edifici. L'antico porto artificiale in forma di gradate d'un quadrilatero perfetto è tutto visibile, di belle pietre e di bella opera, sulle quali dicesi esservi stati

applicati molti anelli; come pure è visibile la muraglia che chiudeva il porto dal lato di terra. Secondo Pietro Coppo nel sito di S. Simone sarebbe stata l'antica borgata. Il mare in questa parte ha guadagnato sulla terra, perchè il suolo si è abbassato come in altre parti della spiaggia istriana; però sotto l'acqua del mare si veggono tuttodì le fondamenta di antiche abitazioni che si dilungano fin presso la Fontana d'Isola, e dappertutto si trovano mosaici, cotti bollati, frammenti di stoviglie, mattoni da comporre colonne, monete romane del primo e secondo secolo, vetri ed altre minutaglie; dal che deve indursi che stasse qui borgata come in altre parti della spiaggia istriana: umile dapprima, avrebbe avuto aumento, come vuole la fama, per la distruzione di Aquileia. Fuor le mura d'Isola esiste antica opera romana di vasche binate destinate a raccogliere le acque di potente poilla d'acqua dolce.

Sopra la strada che da Pirano conduce a Corte d'Isola havvi il Castelliere Castiglia con marcatissime tracce della cinta e non lungi da queste si notano le rovine di edificio romano con abbondanti frammenti di trachite, pietra calcare lavorata, embrici, tegoli ed altro laterizio. Presso la strada che saliva al castelliere fu trovato uno scheletro con lancia di bronzo, e lì appresso delle pentole con ossa combuste. Il Kandler aveva notato sulla sommità del Monte Manlio un castelliere quadrato e quattro minori agli angoli, però staccati ed isolati come fossero barbarani, e più basso ed a breve distanza il luogo che ancora oggi conserva il nome di Castellaro.

#### VIII.

L'ottavo fascicolo comprende la parte settentrionale dell'Istria interna, e s'intitola *Buje-Grisignana-Momiano-Portole-Sdregna*.

Comincia con Buje ove sulle pendici del Monte Los furono trovate delle tombe romane con ossuari di vetro, monete ed altri oggetti, inoltre un'arcella di pietra dell'epoca romana contenente ossa combuste, e sotto la villa di Crassizza molte antichità romane, tra le quali un'urna cineraria romana con parecchi oggetti, fra cui un lume di bronzo ed unguentari di vetro. Tombe dell'età romana furono trovate lungo la strada che scendeva a Ponte Porton. Una tomba romana v'era a S. Lucia sulla strada che mena a Verteneglio; rovine di costruzioni romane estese su vasta superficie con resti di pavimento musivo nella contrada dei Loseri. Ruderii romani con copia di laterizio, una tomba, pezzi di tegole di vasi romani si rinvennero sul Monte dei Castagneri; poi mattoni, embrici, laterizi ed un ossuario con ossa combuste nella località detta Monte.

Il grande ed imponente castelliere di S. Pelagio che si eleva sopra la valle del Quieto conserva ancora tutte e tre le sue cinte. Nello spazio fra la cinta mediana e l'inferiore si scorgono delle suddivisioni a guisa di raggi indicanti probabilmente gli spazi riservati al bestiame.

A Nord Est di Villanova di Verteneglio ed a Nord del castelliere di Villanova trovansi rovine di edifici romani che occupavano un'area molto estesa: vi si scorgono molte pietre lavorate e frammenti di macine di trachite. Presso queste rovine furono trovati due poderosi plinti di

monumento sepolcrale. Il castelliere del Monte Fineda o di Marischie è importante per la sua grandezza, per i numerosi altri castellieri che da questo si scorgono, e perchè esso pure domina la valle della Dragogna. Tra le cinte numerose cocciame: in una vicina caverna si trovarono delle armi di bronzo. In un campo di S. Giovanni di Merischie di fronte a Momiano havvi rovine di edifici romani. Nel comune di Momiano trovasi il castelliere del Monte Krak, uno dei più grandi e meglio conservati nelle cinte. Il terriccio molto nero è frammisto ad innumerevoli cocci dell'epoca preromana. In altra località, pure nei pressi di Momiano, vi sono delle rovine di edifici romani. Al Nord della strada trovansi grandi quantità di laterizi romani sul colle di S. Lucia.

A Nord Est di Carsette, in quel di Buje, presso una sorgente d'acqua, sono visibili le rovine d'un edificio romano con molto cocciame. Sopra l'acqua havvi le rovine della chiesetta di S. Elena, e presso questa copiosi sono i resti di epoca romana. Grandi rovine romane trovansi pure sul Monte Zuppiga. Sul Monte S. Marco sopra i Sasori in quel di Grisignana vedesi un antico castelliere con residui di epoca romana: fra le rovine un poderoso frammento di lume da torchio d'olio di pietra calcare. A quanto pare tutto il monte era occupato da edifici romani, e vi furono trovate anche urne d'inumati.

A S. Giovanni, intorno al sito della chiesetta, possono vedersi ruderi di costruzioni romane: fra le rovine si nota un pavimento di mattonelle, molte pietre lavorate, e molti altri oggetti, in ispecialità vasi; al Sud della chiesa ruderi romani ed avanzi d'una cisterna della stessa epoca, tutta murata; poco più lontano sulla strada dei Lozeri altri ruderi romani. La località Peroi giace sopra le rovine d'un villaggio romano, del quale bene distinti si riconoscono ancora i muri delle case romane: al Nord ed a Sud Ovest vaste sono le rovine di edifici romani. Sul Monte Zucchetto a ponente delle dette case sono visibili gli avanzi d'un castelliere: nel mezzo il terriccio è tutto nero, ed all'intorno si raccolgono in massa cocci di vasi preistorici. A S. Vito, nell'area che fu destinata al nuovo cimitero, si trovarono rovine di costruzioni romane con pavimenti musivi e ricco cocciame derivato da tegole, embrici, tubi caloriferi e vasi: non lungi si scoperse delle tombe. La villa o l'edificio qui esistente, a giudicare dalla estensione delle macerie, doveva essere di qualche importanza.

Nella località detta Sahteria vasti sono i tratti di costruzioni romane, e poco lontano furono trovate urne cinerarie romane in pietra. Al Sud della strada Grisignana-Peroi, nella località Stara Caneva, havvi grandi ammassi di rovine romane derivate da parecchi edifici. Presso la strada postale Buje-Quieto furono trovati cadaveri inumati con monete d'argento. A Nord Ovest di Grisignana esistono vasti tratti di costruzioni romane, e lungo la strada Grisignana-Buje, alle falde del Monte Romano, si rinvennero varie urne di straordinaria grandezza con ossa cremate. Le case Pisoni sorgono sopra rovine di fabbricati romani, e non lungi da questi si vedono altre rovine di fabbricato e rovine di un grande e sontuoso edificio: in un campo detto Rupe ed a destra della strada romana altre rovine.

Grisignana fu castelliere, e ne fanno fede gl' innumerevoli cocci che vi si trovano ed il suo terriccio nero. Il monte sopra Grisignana fu abitato tanto nell' epoca preistorica che nella romana: tracce d' un castelliere con resti ben marcati di due cinte concentriche si vedono a Cagnola in prossimità al Monte Frasco, con avanzi di costruzioni romane: più ad occidente avanzi di un grande castelliere in mezzo a denso bosco, con doppia cinta, con terriccio nerissimo e numerosi cocci preistorici e romani. Castelliere vi aveva inoltre a S. Giorgio, con avanzi di materiale di fabbrica e di laterizio romano. La tradizione pone qui una città distrutta da Attila. Sul suo versante furono trovati una tomba romana a cremazione ed i resti d' un edificio romano.

S. Croce è antica stazione o castelliere con terriccio nero e cocci in abbondanza. A Sud Ovest di S. Canziano sul Monte Cucco molte sono le rovine di edifici romani. Nel sito detto Dubina a mezzo metro di profondità giacciono dei cadaveri colla testa a ponente cinta da tre pietre ed i piedi a levante. I terrazzani li riferiscono ad Attila e dicono che i cadaveri vi venivano portati da lontano essendo il monte chiamato e ritenuto per Monte Santo. Ruleri romani trovansi pure sulla strada Buje-Sterna: rovine romane a Centinia sopra la valle, ed altre più al Nord. Sulla punta orientale del Monte Los (S. Antonio) sta un castelliere che si erge sulla valle del Quietò con avanzi di costruzioni romane. A Nord Ovest di Ponte Porton un altro castelliere pure con avanzi di costruzioni romane.

Portole era un castelliere preistorico e fu borgata ben popolata all' epoca romana. Non lungi dalla strada romana che veniva da Sterna trovansi il castelliere di Cucui detto anche Castelliere di Portole; rilevante è la quantità di cocci che si rinvennero nel terriccio nerissimo, nè vi mancano avanzi di laterizio romano. Sul Monte Beninici-Bassanese a Sud Est di Portole di fronte a Gradigne, che a sua volta è ricca di antichità tanto romane che preistoriche, si trovarono degli scheletri, e sotto a questi ad una profondità di un metro circa, il muro perimetrale senza cemento d' una capanna circolare (del diametro di metri 7-8) entro la quale vi erano delle armi di bronzo frammentate e dei pani di questo metallo e di puro rame. Simili capanne della stessa grandezza esistono sul vicino monte di Srebaniak. Lì appresso havvi una sorgente di ottima acqua. Gli scheletri erano orientati da ponente a levante, cinti di pietre, col capo in alto, e una pietra per guancia e lì appresso una lucerna fittile romana; fra le macerie molto laterizio romano e cocciame preistorico. A S. Silvestro, discendendo da Portole nella Valle, furono scoperti avanzi di fabbricati romani (tra cui un torchio per olio) sorti forse su castelliere anteriore. Rovine romane si trovano pure sul castelliere di S. Elena e vari oggetti di bronzo. Dietro la chiesa si rinvennero molti scheletri inumati con monete romane ed altri in altre parti con oggetti del periodo dell'immigrazione degli Sloveni. Assieme vaste rovine di caseggiati romani, ovunque monete, pavimenti musivi ed altre anticaglie. Inoltre due cisterne o pozzi romani circolari. L' arce di questo castelliere era dimezzata da una forte muraglia a maggiore sua difesa.

Ad occidente di Portole havvi il Monte d'Armania o di S. Croce con visibili resti di costruzioni romane, una tomba murata (con entro uno

scheletro ed uno stile di metallo) ed un bassorilievo raffigurante la caccia di Diana. Frammenti di laterizi romani sono sparsi nel sito del Belvedere e presso la chiesetta di S. Lorenzo.

Il castelliere di S. Giorgio di Salise è vastissimo, con bei ripiani e due cinte molto ben conservate. È probabile che fosse occupato anche dai Romani quale vedetta della massima importanza dominante su vastissima regione. In prossimità della chiesa si conserva ancora la berlina in vigore durante la dominazione veneziana la quale consiste di una statua in pietra calcarea d'uomo ignudo con beretto in capo e la mano manca sull'ombelico. A questo è fermato un ferro che serviva a legare il delinquente. A destra della chiesa si trovarono tombe romane con ossuari contenenti oggetti di vetro, di metallo e monete. Quest'ultime sono frequentissime a Salise. Ai piedi del castelliere di S. Stefano trovansi numerosi cocci tanto di fina pasta che della solita ordinaria dei castellieri. Sulla sommità vi è una muraglia di opera romana, e vi si trovano embrici e cotti romani.

Il castello di Pietra Pelosa è uno dei castelli meglio conservati nelle loro rovine e più pittoreschi per posizione, originato da un fortilizio romano che guardava e proteggeva la valle della Brazzana. In un campo lì appresso si trovarono numerosi frammenti di urne sepolcrali con monete romane e balsamari di vetro, in altri campi numerose monete patriarchine.

## IX.

L'ultimo fascicolo, il nono, è intitolato *Pinguento-Rozzo-Monte Maggiore*.

Comincia colla località detta Fontana alle falde del colle di Pinguento, ove furono scoperti fra gli altri avanzi di epoca romana, un bel cippo od ara di pietra con bassorilievo, molti vasi, lucerne di bronzo e di argilla e delle urne. La sorgente dell'acqua sta a poca distanza dalla vecchia chiesa di S. Martino e la sua bocca consiste d'una camera a volta. Per un condotto di pietra l'acqua entrava nei tubi, dei quali ne furono scavati parecchi di legno di pino congiunti mediante anelli di ferro, e si dirigeva verso Pinguento, ove metteva capo presso la suddetta Fontana. In un campo alle falde del colle di Pinguento si trovarono moltissimi avanzi d'inumati ed alcuni cadaveri, uno dei quali con un coltello di ferro, altri con orecchini d'argento. Poco lungi dalla chiesa di S. Martino nella località Stuparia si scorgono rovine marcatissime di costruzioni, ossa umane e fu trovata una spada di bronzo. Sull'altura di Broccheria molto cocciame di epoca romana.

Del castelliere di S. Pietro sopra Sterpet poche sono le tracce che vi rimangono. A Saicibreg presso Mlum grande esistono molti cadaveri inumati con in mano dei coltelli, ed appartengono ad una necropoli medioevale del tutto simile a quella scoperta nella contrada di Romagna. A Mlum grande si vedono frammisti alla terra molti cocci dell'epoca romana, e pezzi di tegoli: terriccio nero è sul castelliere del Monte Meiak di cui si scorge qualche avanzo della doppia cinta. A Mlum piccolo si possono vedere avanzi di costruzioni romane, ed oggetti di metallo, vetri e pentole.

Presso Carnizza trovasi una caverna composta di due camere: nella più interna furono ritrovati numerosi oggetti. Sul muro della chiesetta di S. Quirino di Socerga havvi un frammento di lapide sepolcrale con busto di donna avvolta nel manto. Al Nord del detto cimitero si erge un grande castelliere colla cinta maggiore ben conservata. Un vallo interno lo divideva in due parti. Il castelliere del Monte Cucco o di Slum, cinto da grosse muraglie, domina l'Istria pedemontana: lì appresso sono gli avanzi d'una cisterna murata. Sovrastante la villa di Val Morosina (Valle Maurocena - Valmorosa) trovansi ancora visibili le rovine del castello Morosini e della relativa strada mulattiera. A Selza, in prossimità della chiesa di S. Elena, furono rinvenuti degli scheletri con delle spade corte e larghe (romane?). A destra della vecchia strada di Rozzo havvi il castelliere di S. Croce (Stari Grad): presso la sua cinta si rinvennero delle pentole di terra cotta con ossa e carboni. In una collinetta a Tutti Santi vennero alla luce degli scheletri, armille di bronzo e di ferro ed una collana di perle vitree. Presso la mano destra d'uno scheletro stava un coltello di ferro.

Racizze fu luogo abitato ai tempi romani: castelliere dapprima e poi castello medioevale. In prossimità molti sepolcri romani. Pare che castelliere fosse anche il colle della Madonna, con intorno cocciame romano e frammenti di epigrafi. Sopra Dobrova a Stari Verch furono trovate tre lapidi romane. Avanzi di stoviglie e di un sepolcreto ed una lapide romana si scopersero a Marcenigla. Sul monte di Draguccio si ergeva uno dei più potenti castellieri con un'ampia veduta all'ingiro. Nei campi vicini numerosi sono gli avanzi di fittili e di ossa: furono trovate anche una lancia ed una spada di bronzo, e tracce d'una cisterna romana. A Nugla vi sono rovine di costruzioni romane, uno strato di laterizio appartenente ad un vasto edificio romano, pietre lavorate, tegole, embrici, rottami di stoviglie e di vetro. Rovine romane pure presso Cerites. Che Rozzo fosse in origine castelliere lo provano i cocci che vi si rinvencono.

Il castelliere di Nilinum (Gradina di Lanischie) proteggeva la strada che scende nell'Istria pedemontana. Il terriccio è nero, e vi si rinvencono cocci non solo dell'epoca preistorica ma anche della romana.

E qui il Puschi descrive la strada romana da Nilinum nell'agro di Rozzo che conserva in buona parte il suo selciato ed il suo letto. Prima d'imboccare il varco di sotto tra Castelnigro e Castelbianco la strada passa dinanzi alle rovine della chiesetta di S. Elena, le quali offrono materiali antichi tanto che viene il sospetto essere stata costruita colle macerie d'un santuario pagano che sorgeva sullo stesso sito. Da queste furono tratti un torso di Ercole ed un cippo figurato. Scendendo il varco furono trovate delle tombe, delle quali una aveva la forma d'una camera sotterranea entro la quale si trovò uno scheletro, un'anfora vinaria, piccoli vasi di argilla e di vetro: una seconda conteneva un'olla cineraria e due candellabri di bronzo. A 20 minuti di Lanischie, a Podklanci, vi sono gli avanzi d'un fertilizio romano, ed avanzi di altro fertilizio consimile sono visibili sulla collina detta Mareschiza fra Prapochie e Clenoschiak con frammenti di pietre cotte ed oggetti di ferro.

S. Tomaso è così appellato, dalla omonima chiesetta, il castelliere sul quale si ergeva il castello medioevale di Nigrignano che i contadini

appellano tuttoggi Castelnygro - Cernigrad e dicono essere stato la residenza d'un arciduca: qua e là si riconoscono indizi delle sue cinte, nè havvi dubbio che fosse abitato anche all'epoca romana per gli oggetti che vi si trovarono. Per i Romani era un punto della massima importanza perchè, assieme al castello di Albiniano, guardava la strada che dall'Istria montana conduceva nella pedemontana, nella regione di Bogliuno e Pisino<sup>19</sup>). Questa strada era custodita superiormente dal castelliere di Larnischie (Castelvecchio - Starigrad) ed inferiormente dal castelliere di Gradaz (o S. Clemente).

Il castelliere di Albiniano (Beligrad) mantiene visibile la sua triplice cinta e le tracce di abitazioni. Vi si trova cocciame preistorico e romano. Del castello medioevale, la cui esistenza è storicamente provata, non esiste alcuna traccia. Il castelliere di S. Clemente (o Gradaz) giace a Sud Ovest dei due precedenti sull'altura che chiude l'avvallamento conosciuto sotto il nome di « campagna di Rozzo »: ha la cinta ben conservata; il terriccio è nero frammisto a cocciame preistorico. Sembra che le alture, le quali chiudono in valle di Semich, fossero protette da altri castellieri oltre a quelli di Albiniano e Nigrignano, e propriamente che uno si giacesse a N.E. di Rozzo sopra l'imboccatura della valle, e l'altro sotto Semich. Questo castelliere di Semich, a 200 metri circa sopra la detta località, è molto grande e fortissimo, con ampia cinta ovale: due ripiani di poco più bassi sono congiunti quali appendici mediante cinta al castelliere. A Sud Ovest di Semich è il castelliere di Nod Mai (Gradischie) che giace sulla vetta più orientale del ciglio limitante a settentrione la campagna di Rozzo: il suo diametro è di 80 tese viennesi. Un castelliere sarebbe a Stefancich, ed un altro sul Monte Orliak.

E qui segue la descrizione della strada romana Pingvente - Monte Maggiore: quindi due fogli col titolo « Da Lupoglava al Monte Maggiore », strada romana, castellieri e castelli; località che il Puschi visitò e studiò palmo a palmo.

A levante dell'odierno castello di Lupoglava antica strada s'inalza al castello di Mahrenfels (o S. Maria) probabilmente sorto sulle rovine d'un fortilizio romano d'onde la strada saliva dolcemente il ciglione giungendo nei pressi dell'Alpe grande. Il castelliere di Dolegna (o Gorenia), che occupa un'altura fortissima avente il suo culmine nell'antico castello di S. Maria, fu probabilmente abitato ancor prima della conquista romana: La detta strada continua ad oriente di Brest, sale le pendici di Kroh, passa ai piedi del castello di Gallenbreg, di quello dell'Orliak d'onde, in direzione di mezzogiorno, passando sopra l'attuale Fontana Giuseppina, andava ad unirsi alla strada che proveniva da Bogliuno; dopo di che, alquanto a Levante della Fortezza, toccava il punto più elevato del varco di S. Pietro e quindi raggiungeva il principio della discesa.

Fiancheggiavano e proteggevano la strada alcuni fortilizi che ancor oggi vengono distinti dagli abitanti coll'appellativo di Gradaz, equivalente di fortezza o di castello. Il primo è sito sul ciglione a Sud Ovest della chiesa di Brest. Fu in origine castelliere, e sicuri indizi mostrano che fu fortificato ed abitato dai Romani. Sorpassato il Krag, sullo stesso ciglio si presentava il Galinbreg, specie di castelliere quadrato: da ambedue

si domina sulla valle di Vragna. A Nord del Galinbreg in direzione del Planik, su d'una delle vette del Gabri, scorgesi altro castello o castelliere, anch'esso appellato Gradaz, dominante la strada del Monte Maggiore sopra la Fontana. Appresso sorge il castello Dell'Aquila (l'Orliak), di origine romana, del quale restano visibili alcuni tratti di muraglie. Alla Fortezza al tempo romano v'era altro fortilizio di cui rimangono copiose macerie ed erano visibili interi muri. Guardava il primo tratto della discesa giù pel versante liburnico. A Ponente della Fortezza, sul margine del burrone di Urania, sta il castelliere di Neschel con ampia cinta circolare in buona parte ancora conservata, ed entro la quale si ravvisano tuttodì tracce d'edifici romani. Vi si trovarono urne di cremati ed oggetti di bronzo: il terriccio è nerissimo e contiene molti cocci di vasi preistorici. A N.E. del detto castello di Urania havvi il fortilizio di Gradaz, d'origine romana, ma indubbiamente sorto sull'arce del castelliere primitivo anch'esso sulla sponda del grande burrone. I Romani con una serie di opere fortificatorie avevano racchiuso quasi con una catena quell'importante passo che dall'Istria metteva nella Liburnia. Il castello di Urania propriamente detto giace su d'uno scoglio soprastante al grande burrone (d'onde il suo nome di Vragna derivato da Voragine). Vi si riconoscono le linee principali del castello medioevale: fu già occupato all'epoca romana, e sembra fosse destinato a stanza fissa e comoda dei militi.

Si descrive quindi in continuazione la strada romana dal varco di S. Pietro a Finale (Bogliuno). Sito sulla sommità d'un colle, a cavallo della valle, trovasi il castelliere preromano di Bogliuno. Fu poi accampamento permanente romano — castrum Finale — come lo attesta la sua forma quadrata e le rovine visibili qua e là; e fu castello nel medio evo di cui rimangono copiosi avanzi distinti dagli abitanti col nome di Rocca Finale. Sopra la chiesa rovinata di S. Pietro havvi la contrada Troja, con mura di edifici e lungo tratto d'un poderoso muraglione. S. Pietro era adorna di pitture a fresco delle quali si conservano avanzi nell'abside.

Il monte sul quale stava il castello di Raspo è ricco di terriccio nero, e vi si trovano cocci e laterizio dell'epoca romana. Probabilmente questo fortilizio fu costruito dai Romani quale opera avanzata per tutelare l'Istria dalle incursioni dei Giapidi. A Terstenico si sarebbero trovati ossuari di argilla.

Con ciò termina la serie dei novi fascicoli, tutti della medesima grandezza, in ottavo, e formanti quasi un volume.

## X.

Havvi però ancora un altro fascicolo, che diremo il decimo, di maggiore formato — in foglio — il quale contiene il *Giornale degli scavi* fatti dal Puschi in varie riprese fra il 3 agosto 1895 ed il 17 settembre 1896 *sul colle di Romagna* (Meizza - Eriavaz) *presso Pinguente*.

Furono aperte 131 tombe, tutte ad inumazione. Lo scheletro giaceva talvolta sulla nuda terra, tal'altra su lastre di pietra, supino, col capo

volto all'insù e poggiato su di una pietra. Lo scheletro più grande misurava m. 1.93. Delle tombe, 42 non contenevano suppellettile alcuna. Delle altre 89 il fatto più rimarchevole si è che la maggior parte degli scheletri contenuti nelle dette tombe stringevano nella mano un coltello; 48 nella mano destra, 17 nella mano sinistra: 5 tenevano nella destra delle frecce. Del resto le dette tombe erano povere di oggetti. In 11 di esse dei pendenti in forma di anello con ingrossamento adorno di 3 trafori, 7 di bronzo della forma di semplice anello; 13 orecchini; 18 anelli di bronzo, 5 di ferro, 3 con perle; 6 collane di perle vitree e 5 con passetto; 17 pettini; 8 braccialetti. Inoltre 7 pezzi di pietra focaia con 2 acciarini; 7 armille; 3 aghi da cucire; 5 aghi crinali, di cui 2 d'argento; ed altri oggetti poco numerosi e di minor importanza. Il Puschi mandò all'Istituto antropologico italiano di Roma 5 teste (tomba 7, 10, 13, 15, 21) ed un intero scheletro tratto dalla tomba 28, lungo m. 1.75<sup>20</sup>).

## XI.

Fra le carte lasciate dal defunto prof. Puschi trovansi anche un fascicolo in fogli, di pagine 21, scritto da altra mano e senza il nome dell'Autore, col titolo: *Museo civico di Pola — Relazione degli scavi fatti in città e dintorni dal novembre 1906 al gennaio 1909.*

Per l'importanza del contenuto credo opportuno di dare anche di questa un breve riassunto (col consenso del Dott. Bern. Schiavuzzi, Direttore del Museo).

Fra gli scavi fatti durante il suddetto periodo di tempo i più importanti furono quelli che servirono ad illustrare il castelliere preistorico esistente sulla collina centrale di Pola (che fu poi il Campidoglio ed oggi il Castello), ai piedi della quale si rinvenne la relativa necropoli; e quelli praticati al Foro che portarono alla luce tanto materiale archeologico da rendere possibile una esatta delineazione della sua pianta antica.

Dagli scavi praticati nel viale Carrara e che durarono dal gennaio all'ottobre 1907, si ebbero dei blocchi con fregi dell'epoca romana e pezzi d'un'urna sepolcrale. Furono inoltre trovate 225 tombe appartenenti all'epoca preistorica, le quali diedero al Museo 10 teschi di rannicchiato, 60 urne fittili di fattura locale e cocci di varie specie. Nello strato superiore compreso nello stesso sterro si raccolsero vari monumenti sepolcrali, uno dei quali porta la figura d'un Priapo.

Altre tombe romane con lucerne fittili e balsamari si trovarono negli scavi presso la Stazione ferroviaria. Il Museo poté inoltre avere diversi pregevolissimi mosaici della villa romana di Barbariga.

Residui di lampadine romane, di vasi aretini, di oggetti enei, di vetri ecc. si ebbero da una scavo in via Castropola. Da Nesazio si ricevettero la base d'una statua dedicata probabilmente a Faustina di Marco Aurelio, sculture, frammenti architettonici, oggetti di ferro, di bronzo, di osso, di avorio, di vetro ecc., il tutto derivato da 50 tombe circa aperte colà in quella campagna degli scavi.

Nella località Randeche si scopersero una villa romana, una cisterna e frammenti di lucerne e mattoni per selciato. A Fasana, nella sacrestia

della chiesa dei SS. Cosmo e Damiano, sotto le pitture moderne si poterono mettere a giorno gli avanzi d'un affresco murale.

Il manoscritto si dilunga poscia sui lavori di restauro fatti nel palazzo comunale al Foro, in modo però da conservargli inalterato il suo carattere artistico e storico.

Continuando gli scavi in viale Carrara, nel febbraio 1907, nella demolizione delle mura romane, vennero alla luce alcuni frammenti di cornice, ed in un predio vicino abbondante ferriccio preistorico e relativi cocci. Sul fondo del Casino di marina, ad un metro di profondità, si scopersero il muro frontale dell'antico Teatro verso la città.

Nel più ricordato viale Carrara si scopersero il 27 febbraio 4 tombe preromane, di cui 3 a incineramento ed una ad inumazione, ai 28 altre 10 tombe (7 a cremazione e 3 ad inumazione) con urne fittili d'impasto locale, molte a disegni geometrici. Durante il mese di marzo, altre 129 tombe a cassetina formata da quattro sfaldature di calcare, e nell'interno un'olla fittile d'impasto locale (coll'aggiunta di fibule, frammenti di armille, di torqui, anelli e di altri oggetti di bronzo, nonché varie fusaiole). Il terreno preistorico si appalesò per la lunghezza di 20 m. formato di più strati, cioè di filoni d'argilla compressa dello spessore di 40 cm. alternati con strati di cenere e di carbone dello spessore di 80 cm. Nell'aprile si ebbero altre 44 tombe fittili pressochè simili alle precedenti, molte colorate, taluna con una perla di ambra; nel maggio se ne aggiunsero 32, alcune a cordoni ed a disegni geometrici; e sparsi un corno di capra ed uno di cervo.

Nell'agosto in via Helgoland presso il Cimitero di marina si scopersero le fondamenta d'un edificio romano e tre grandi doli, ed uno a fianco dell'Arena.

Nel novembre lungo la via Medolino - S. Donà vennero alla luce due tombe romane con ossa, balsamari ed una lampadina fittile; in contrada S. Giovanni (frazione di Sissano) si scopersero tracce di edifici romani e tombe di epoca posteriore; a Fasana i surricordati affreschi che rappresentano la crocifissione; e nel dicembre nel bosco Lavarigo delle colonne scannellate ed altre liscie.

Segue il giornale delle scoperte fatte nell'anno 1908, dal quale rileviamo che nel marzo si scopersero due tombe sul versante del Monte Busoler. In via Metastasio vennero alla luce gli avanzi di una villa rustica, monete romane ed un oleificio. Nell'aprile, durante la costruzione del muro di cinta del Teatro Giulio, si rinvennero magnifici resti di marmo greco e cipollino e dell'ormai tanto raro e ricercato verde antico. Fra le pietre conservate nel Tempio d'Augusto fu tratta dall'obbio un'ara che dovrebbe valere ad attestare a Pola l'esistenza di un culto privato di Ercole<sup>21</sup>).

Nel maggio si fece una campagna di scavi a Nesazio. Presso la strada romana che conduceva a Pola si scopersero quattro tombe appartenenti evidentemente a famiglie doviziose; fra le altre una grande urna di pietra con entro un ossuario di vetro, nel quale, oltre le ossa combuste, si rinvennero vari oggetti di grande valore storico ed artistico. Venne alla luce anche un frammento della base di un monumento che sembrava destinato a Giulio Cesare. Fra gli oggetti ivi rinvenuti i più rimarchevoli sono:

due specchi d'argento in forma di disco con manico d'argento lavorato, un pettine di osso, alcuni aghi crinali, un ago, uno stilo a punta, alcuni aghi da lavoro (fra i quali due a spatola, uno a cruna ed uno d'argento pure a cruna), un anello d'argento con su incisivi un pesce, altro con pendaglio mobile, altro con agata verde, due paia di orecchini d'argento, uno dei quali a goccia; un grosso anello d'oro con gemma in cui è incisa la figura d'un cane che insegue una lepre, altro di ametista, più varie lampadine di cotto, di cui una ovale portante in rilievo l'aquila romana. Fra le tombe si trovò un sistro votivo.

Continuando gli scavi, a Nesazio furono messe a giorno altre 10 tombe. Fra gli oggetti è da ricordare una cesta d'avorio di pregevolissimo lavoro. Altre 50 tombe vennero messe alla luce durante il mese di giugno e 12 sepolcri, ma soltanto pochi furono trovati intatti.

Nel settembre si fece una serie di lavori di sterro a Pola nel Foro, e si scopre una grande esedra sulla quale posava il torso d'un imperatore (Traiano) ed a' suoi piedi un barbaro (un Dacico) colle mani legate. Gli scavi praticati pure al Foro durante il detto mese di settembre portarono alla luce tanto materiale archeologico da rendere possibile una migliore spiegazione della sua pianta antica grandemente simile al Foro di Pompei tanto per la sua disposizione che per gli ornamenti. Si poté constatare che verso il Campidoglio si chiudeva con un propileo del quale sono conservate le parti emergenti degli zoccoli per le colonne ed alcuni frammenti di queste.

\* \* \*

Aggiunto a questo fascicolo havvene un secondo in cui Pietro Opiglia dà *Relazione degli scavi da lui fatti nell'agosto 1905 nella contrada di S. Andrea* presso la peschiera di Pomer. Si scopre un cimitero cristiano ed un sepolcretto romano. In quest'ultimo nelle varie tombe si trovarono fra le ossa combuste delle lampadine di terra cotta, anelli, tegole con e senza bollo, un piatto fittile di fattura aretina, lacrimatoi, alcune monete, frammenti di vasetti di finissima fattura. Delle 13 tombe scoperte una sola era ad inumazione, le altre a cremazione, ma tutte povere di arredi funebri.

\* \* \*

Oltre al detto giornale di P. Opiglia, havvi allegato, col titolo *Dignano - Valle*, il giornale degli scavi S. Michele di Bagnoie anno 1907, e alture di Tujan di D. Raimondo; e dello stesso *La strada romana Dignano - Pola*, ottobre 1906.

## NOTE

<sup>1</sup>) La storia degli scavi intrapresi a Pola per mettere a giorno le sue antichità, scavi eseguiti nel 1750 e 1788 da G. R. Carli, nel 1810 dal maresciallo Marmont, nel 1816 dal governo austriaco sotto la direzione degli ingegneri Nobile e Bruyn, nel 1845 sotto quella del Kandler e del conservatore Giov. Carrara e quelli più recenti trovansi ricordati da Weisshäupl, *Die röm. Alterthümer in Pola* (Progr. dell' i. r. Ginnasio in Pola, a. 1892; e *Sulle relazioni inedite del cons. Giov. Carrara* (Progr. cit., a. 1891); A. Gnirs, *Sopra recenti scoperte e scavi nel territorio di Pola* (Atti e M. XXI).

Ricordo ancora: Deville, *Portus et urbis Polae antiquitatum descriptio*, Venezia 1633; — Lavalée, *Voyage pittoresque et historique de l'Istrie et de la Dalmatie*, Parigi 1802; — H. Allason, *Picturesque views of the antiquities of Pola in Istria*, Londra 1819; — P. Kandler, *Dell' agro polense in Not. st. di Pola*; — B. Schiavuzzi, *Attraverso l'agro colonico di Pola*; — A. Gnirs, *Neue Funde vom Forum civile in Pola*, in *Jahrb. dell' Ist. arch. austr.* IV, 1901; — B. Benussi, *Pola nelle sue istituzioni municipali*, a. 1923. — B. B.

<sup>2</sup>) Vedi anche A. Gnirs, *Villa rustica im Kaiserwalde (Bosco Siana) bei Pola*, in *Jahrb.* II, a. 1908. — B. B.

<sup>3</sup>) Ne scrissero: A. Gnirs, *Zur Topographie des Ager polensis (Florianum)* in *Jahrb.* 1908; — B. Schiavuzzi, *Nomi delle località e vici dell' agro di Pola in Atti e M. v. XXV*; — *L'agro colonico di Pola*, a. 1907. — B. B.

Una necropoli a seppellimento sotterra era stata scoperta nel 1908 presso il colle Capitolino di Pola. Da essa si estrassero 9 scheletri rannicchiati a crani dolicocefali accompagnati da oggetti di bronzo, di ambra e qualche vaso di terra. — B. Schiavuzzi, *La popolazione del territorio di Pola prima della conquista romana*, in *Rivista di antr.* XXIII, a. 1919.

<sup>4</sup>) A. Gnirs, *Römische Luxus-villa in Medolino*, in *Jahrbuch*, a. 1918. — B. B.

<sup>5</sup>) C. Marchesetti, *I castellieri di Trieste e della regione Giulia*, negli *Atti del Museo civico di St. naturale*, v. X, a. 1903. — B. B.

<sup>6</sup>) Gli scavi di Nesazio eseguiti dal 1900 al 1913 e dovuti alla Società istriana di arch. e storia patria largamente sussidiata dalla Giunta prov.

istriana, rimasero sospesi durante la guerra. Per poterli continuare, la Direzione della Società chiese al r. Governo nazionale nel luglio 1919 un annuo sussidio di 12.000 lire. Ci furono bensì concesse 10.000 lire, ma appena dopo due anni e mezzo venne l'assegno di sole 4000 lire, riservandosi in pari tempo il r. Governo la loro continuazione. Col detto importo il socio prof. Piero Sticotti diresse con esito felicissimo dal 6 ai 20 agosto 1922 una serie di assaggi diretti specialmente a stabilire la linea delle mura. Di questi il detto prof. Piero Sticotti diede relazione nel Congresso tenuto a Pola il 1. luglio 1923, relazione che fu pubblicata negli Atti e Memorie, vol. XXXV, anno 1923. — Negli Atti e M. P. Sticotti aveva già pubblicato (a. 1901, v. XVIII) una Relazione preliminare sui detti scavi ed al Congresso storico di Roma nel 1902 ed aveva letto una dotta dissertazione: Di alcuni frammenti lapidei con fregi micenei trovati a Nesazio. — Vedi anche M. Hoernes, Die praehistorische Necropole von Nesactium, 1905.

Avendo il r. Governo riservato a sè la continuazione degli scavi, ne fu tolta ogni ingerenza alla Direzione della nostra Società, e d'allora in poi gli scavi non furono più ripresi. Tutti gli oggetti scavati a Nesazio hanno il loro posto nel Museo di Pola. Di essi un'esatta descrizione trovasi in A. Gnirs, Führer durch Pola 1915 — e G. Calza, Pola, 1920. — B. B.

<sup>7)</sup> Dom. Rismondo, La primitiva chiesa di S. Michele di Bagnole presso Dignano, in Atti e Mem., a. 1908, XXIV. — B. B.

<sup>8)</sup> Vedi anche B. Schiavuzzi, Necropoli e tumuli a M. Orsino in Atti e M., v. XXX. — B. B.

<sup>9)</sup> Un C. Lecanio Basso e C. possedeva presso Fasana una grande fabbrica di laterizi d'ogni specie e grandezza. Un'altra ne possedeva a Vercelli di cui sembra che la nostra sia stata la filiale. — A. Gnirs, Ueberreste antiker Werkstätten in der Umgebung Polas, a. 1904; — Eine römische Tonwarenfabrik in Fasana, a. 1910; — Neue Funde aus der Filigna des C. Laecanius Bassus in Fasana, a. 1911. — B. B.

<sup>10)</sup> H. Schwalb, Römische Villa dei Pola (Barbariga), a. 1901. — B. B.

<sup>11)</sup> B. Benussi, Storia documentata di Rovigno, a. 1888, da pag. 315. — e del vescovato di Cissa e di Rovigno, 1924. — B. B.

<sup>12)</sup> Sulla spiaggia meridionale dell'isola Brioni grande fu scoperta la più antica stazione preistorica, ora in gran parte coperta dal mare, ove si rinvenne un vasto giacimento di rifiuti di cucina — Kjökkenmöddings — composto da gusci di conchiglie marine, resti vegetali, uniti a grande quantità di manufatti litici in ispecie silicei. — B. B.

<sup>13)</sup> A. Gnirs, Bauliche Ueberreste aus der römischen Ansiedlung von Val Catena auf Brioni grande, in Mitth. v. XXVIII, a. 1902; — Luxusvilla von Val Catena in Jahrb., a. 1908. — B. B.

<sup>14)</sup> B. Benussi, Storia documentata di Rovigno, a. 1888, da pag. 310. — *Boraso* è la forma dialettale rovignese di *Voraso*, voragine, così denominata per il profondo sotterraneo che si apriva nel suo interno. — B. B.

<sup>18)</sup> Ricca messe diedero gli scavi fatti nella necropoli preistorica dei Pizzughi presso Parenzo. Ne scrisse A. Amoruso, *Le necropoli preistoriche dei Pizzughi*, negli *Atti e M.* v. V, a. 1889. — B. B.

<sup>19)</sup> Negli *atti e M.* a. 1895, vol. XI, p. 412 è ricordata la scoperta sulla spiaggia del mare a punta Bossolo nella tenuta di Cervera d'una grande villa romana. — B. B.

<sup>17)</sup> A. Degrassi, *Il porto romano di S. Giovanni della Corneta*; — e *Notiziario archeologico* 1925 in *Atti e M.*, a. 1926, v. XXXVIII. — B. B.

B. Schiavuzzi, *Mormorano — rinvenimenti*, in *Atti e M.* a. 1894, v. XXX. — B. B.

<sup>18)</sup> Sulle numerose rovine di fabbricati sotto il livello del mare fra Umago e Sipar scoperti da un violento uragano si può leggere quanto vi narra l'Abb. Laugier nella sua *Storia di Venezia* al terminare dell'anno 1770; — e in P. Kandier nel *L'Istria*, a. I, n. 9, 1846. — B. B.

<sup>19)</sup> Non lungi da Pisino presso Vermo havvi una ricca necropoli preistorica descritta da A. Moser, *Ueber die Nekropole von Vermo*, a. 1884; — e da C. Marchesetti, *La necropoli di Vermo presso Pisino*, a. 1884. — B. B.

<sup>20)</sup> Silvano Gandusio i. r. giudice distrettuale di Pinguente riprese gli scavi ai piedi del colle di Pinguente nella località detta Meizza trovando oggetti d'ornamento rari ed interessanti. Un cadavere presso la mano destra aveva un denaro sul quale si leggeva Lotario (Lotario I imp. e re d'Italia 814-40?). I cadaveri eran tutti colla faccia verso oriente, allineati e separati l'uno dall'altro da una lastra di pietra.

<sup>21)</sup> P. Sticotti, il culto d'Ercole a Pola, in *Archeografo Triestino*, III serie, vol. IV, pag. 233 segg. — B. B.

## INDICE DEI NOMI

(cast. = castelliere).

- Abrega, pag. 256.  
Aemonia, pag. 258.  
Albiniano, cast., pag. 268.  
Albuciano, pag. 258.  
Alieto, pag. 262.  
Alighieri piazza, pag. 249.  
Allason H., pag. 273.  
Alpe Grande, pag. 268.  
Altura, pag. 250.  
Ancarano, pag. 260.  
Annio T., pag. 254.  
Antignano, cast., pag. 261.  
Aquileia, pag. 262, 263.  
Arcella (Rachele), pag. 252.  
Arena di Pola, pag. 271.  
Armania, pag. 265.  
Attila, pag. 265.  
Augusto (tempio), pag. 271.  
Babich, pag. 257.  
Badò, pag. 250.  
Barato, pag. 255.  
Barbana, pag. 251.  
Barbariga, pag. 251, 270, 274.  
Barnazza, pag. 256.  
Bassania, pag. 257.  
Battaglia, campo, pag. 255.  
Belligrad, pag. 268.  
Beninici-Bassanese, pag. 265.  
Benussi B., pag. 273, 274.  
Besovizza, cast., pag. 261.  
Betica, stanza, pag. 251.  
Blagonia, pag. 257.  
Blass, mulino, pag. 251.  
Bocassini, pag. 258.  
Bogliuno, cast., pag. 269.  
Boliuno, pag. 268.  
Bona Dea, pag. 262.  
Bora, Val di, pag. 254.  
Borasò, Torre di, pag. 253.  
Bossolo, Punta di, pag. 275.  
Bovolo, pag. 257.  
Brazzana, pag. 266.  
Brest, pag. 268.  
Bric Monte, pag. 262.  
Brionesi, pag. 255.  
Brioni, pag. 250, 252, 253, 274.  
Brivonese, pag. 254.  
Broccheria, pag. 266.  
Bruyn, pag. 273.  
Buje, pag. 257, 258, 259, 261, 263, 264, 265.  
Buon Porto, pag. 252.  
Bussoler, pag. 271.  
Cagnola, pag. 265.  
Calchera, pag. 254.  
Calizze, pag. 261.  
Calza, pag. 274.  
Campidoglio, pag. 249, 270, 272.  
Canal di Leme, pag. 253.  
Caneva, pag. 264.  
Canfanaro, pag. 255.  
Capitolino colle, pag. 273.  
Capodistria, pag. 259, 261, 262.  
Carcauze, pag. 262.  
Cardo, pag. 255.  
Carli G. R., pag. 273.  
Carnizza, pag. 252, 266.  
Caroiba, pag. 255.  
Carpignano, pag. 258.  
Carrara, viale, pag. 249, 270, 271.  
Carrara G., pag. 273.  
Carsette, pag. 264.

- Carsia, pag. 245.  
 Casino di Pola, pag. 271.  
 Castagneri, Monte dei, pag. 263.  
 Castel S. Pietro, pag. 258.  
 Castelbianco, pag. 266.  
 Castellano, pag. 263.  
 Castellier Monte, pag. 249, 252,  
 253, 260.  
 Castello, pag. 270.  
 Castello punta, pag. 250.  
 Castello di Pola, pag. 270.  
 Castelnegro, pag. 266, 268.  
 Castelnigro, pag. 267.  
 Castelnuovo, pag. 251.  
 Castel Rachele, pag. 251.  
 Castelvecchio, pag. 254, 268.  
 Castel Venere, pag. 259.  
 Castiglia, cast., pag. 263.  
 Castrabona, pag. 262.  
 Castropola, via, pag. 270.  
 Catalano Monte, pag. 245.  
 Catena Val, pag. 252, 253.  
 Catoro, pag. 259.  
 Cattuni, pag. 257.  
 Centinia, pag. 265.  
 Centuria, pag. 262.  
 Cerites, pag. 267.  
 Cernical, pag. 261.  
 Cernigrad, pag. 267, 268.  
 Cernotich, cast., pag. 261.  
 Certosa, pag. 256.  
 Cervera, pag. 275.  
 Cimitero, Pola, pag. 271.  
 Cipro Monte, pag. 252.  
 Cissa, pag. 251.  
 Cisterna, pag. 254.  
 Cittanova, pag. 253, 255, 256, 257,  
 258, 259.  
 Clenoschiak, pag. 267.  
 Colonna Porto, pag. 251.  
 Colonna Punta, pag. 254.  
 Conservatore II, pag. 274.  
 Consiglio mun. di Trieste, pag. 245.  
 Coppo P., pag. 263.  
 Corte d'Isola, pag. 263.  
 Costabona, pag. 262.  
 Covedo, pag. 261.  
 Cras, pag. 257.  
 Crassizza, pag. 263.  
 Crispo Villa, pag. 250.  
 Cristoglie, pag. 261, 262.  
 Cucco, cast., pag. 265, 266.  
 Cucui, cast., pag. 265.  
 Culleo, pag. 254.  
 Daila, pag. 259.  
 Decani villa, pag. 260, 262.  
 Decumano, pag. 255.  
 De Franceschi Carlo, pag. 250, 251.  
 Degrassi A., pag. 275.  
 Dell'Aquila Monte, pag. 269.  
 Dente Punta del, pag. 256.  
 Deperis, pag. 255.  
 Deville, pag. 273.  
 Diana, pag. 266.  
 Dignano, pag. 250, 255, 272.  
 Diogenes, pag. 249.  
 Dobrova, pag. 267.  
 Dolegna, pag. 268.  
 Draga Val, pag. 255.  
 Dragogna, pag. 259, 262, 264.  
 Dragusch, pag. 267.  
 Dubina, pag. 265.  
 Ducaina, pag. 262.  
 Duecastelli, pag. 255.  
 Elleri, cast., pag. 260.  
 Eneo fiume, pag. 246.  
 Ennius C., pag. 255.  
 Ercole, pag. 267, 271, 275.  
 Ercole Porta, pag. 249.  
 Eriavaz, pag. 269.  
 Fasana, pag. 251, 270, 271, 274.  
 Faustina, pag. 256.  
 Faveria, pag. 250.  
 Fiesso, pag. 258.  
 Finale costrum, pag. 269.  
 Fineda Monte, cast., pag. 264.  
 Fiorini, pag. 257.  
 Fontana, pag. 266, 269.  
 Fontana d'Isola, pag. 263.  
 Fontana Giuseppina, pag. 268.  
 Fornei, pag. 260.  
 Foro di Pola, pag. 270, 271, 272.  
 Fortezza, pag. 268, 269.  
 Franceschia, pag. 259.

- Frasco Monte, pag. 265.  
Fratta Chiesa di, pag. 256.  
Gabri, pag. 269.  
Gallinberg, cast., pag. 268, 269.  
Gandusio S., pag. 275.  
Geme, pag. 262.  
Gemina Porta, pag. 249.  
Giapidi, pag. 269.  
Gimino, pag. 255.  
Giulio Cesare, pag. 271.  
Giulio Teatro, pag. 271.  
Giunone, pag. 261.  
Giunta prov. dell'Istria, pag. 245, 247, 273.  
Giuseppina Fontana, pag. 268.  
Glavizza, pag. 255.  
Gnirs A., pag. 273, 274.  
Gomila, cast., pag. 254.  
Goregna, cast., pag. 268.  
Gracischie, pag. 262, 265.  
Gradaz, cast., pag. 268, 269.  
Gradina, pag. 250, 251, 265, 267.  
Grisignana, pag. 263, 264, 265.  
Griza, pag. 261.  
Grobiera, pag. 257.  
Grumazza Punta, pag. 257.  
Grumazzo Campo, pag. 258.  
Guardia M. della, pag. 262.  
Helgoland via, pag. 271.  
Hoernes, pag. 274.  
Isola, pag. 249, 262.  
Isola (Valdenga), pag. 249.  
Istituto antropologico, pag. 270.  
Kandler P., pag. 246, 263, 273, 275.  
Kardo, pag. 255.  
Kluc, cast., pag. 261.  
Komischtjak, pag. 261.  
Krag, pag. 268.  
Krak, cast., pag. 264.  
Krisistich, pag. 261.  
Kroh, pag. 268.  
La Matta, pag. 253.  
Lanischie, pag. 267, 268.  
Laore, pag. 258.  
Lara Val, pag. 262.  
La Tène, pag. 256.  
Laugier, pag. 275.  
Lavallée, pag. 273.  
Lavarigo, pag. 271.  
Laverelle, pag. 250.  
C. Lecanio Basso, pag. 274.  
Leme, pag. 253, 255.  
Liburnia, pag. 269.  
Limite, pag. 255.  
Longatico, pag. 246.  
Lonzon, pag. 258.  
Los Monte, pag. 263, 265.  
Losina, pag. 255.  
Lotario, pag. 275.  
Lozeri, pag. 263, 264.  
Lupoglava, pag. 268.  
Madonna Colle della, pag. 266.  
Madonna della neve, cast., pag. 261.  
Madonna Travasa, pag. 250.  
Madonna Val, pag. 252.  
Mai, cast., pag. 268.  
Majan Monte, pag. 254, 255.  
Majania, pag. 256.  
Mandrajal, cast., pag. 250.  
Mandriol, cast., pag. 251.  
Manlio Monte, cast., pag. 263.  
Marcenigla, pag. 267.  
Marchesetti C., pag. 273, 275.  
Marco Aurelio, pag. 270.  
Marcovaz, cast., pag. 259.  
Marenfels, cast., pag. 268.  
Mareschiza, pag. 267.  
Maricchio, pag. 250, 251.  
Marischie, cast., pag. 264.  
Marmont, pag. 272.  
Materada, pag. 260.  
Matta Lago di, pag. 253.  
Maurocena, p. 266.  
Medolino, pag. 249, 271.  
Meiak, pag. 266.  
Meiza, pag. 269, 275.  
Mertollin Punta, pag. 251.  
Midian, pag. 250.  
Minerva via, pag. 249.  
Mlum, pag. 266.  
Moccò, pag. 260.  
Molin de Rio, pag. 256.  
Momiano, pag. 263, 264.

- Momorano, pag. 250.  
 Monache Monte delle, pag. 257.  
 Moncalvo, cast., pag. 254, 255.  
 Moncas, cast., pag. 254.  
 Moncastei, pag. 255.  
 Mondelor, pag. 257.  
 Mondelarmi, pag. 254.  
 Mondraial, pag. 250.  
 Monfrè, pag. 257.  
 Monpaderno, pag. 254, 257.  
 Montariol, cast., pag. 250, 255, 259.  
 Monte, pag. 262, 263.  
 Monte delle monache, pag. 257.  
 Monte Maggiore, pag. 266, 268, 269.  
 Monte Mulino, pag. 250.  
 Monte Orsino, pag. 274.  
 Montericco, pag. 254.  
 Montero, cast., pag. 253.  
 Monticula, pag. 260.  
 Morassi, pag. 254.  
 Morosina Val, pag. 266.  
 Morosini, pag. 267.  
 Moser A., pag. 275.  
 Muggia, pag. 260, 261.  
 Municipio di Trieste, pag. 245, 247.  
 Museo di Pola, pag. 256, 270.  
 Museo Trieste, pag. 245.  
 Nauporto, pag. 246.  
 Nesazio, pag. 251, 270, 271, 272.  
 Neschel, cast., pag. 269.  
 Neve Madonna della, pag. 261.  
 Nieva, pag. 257.  
 Nigrignano, pag. 267.  
 Nilinum, cast., pag. 267.  
 Nobile, pag. 273.  
 Nod Mai, cast., pag. 268.  
 Novigrad, pag. 255.  
 Nugla, pag. 267.  
 Obscurus, pag. 262.  
 Oliva, pag. 259.  
 Opiglia, pag. 272.  
 Osljak, cast., pag. 268, 269.  
 Ospo, pag. 261.  
 Pacinghi, pag. 258.  
 Palù, pag. 254.  
 Paluletta, pag. 258.  
 Pantiago, pag. 258.  
 Paolo Porto, pag. 251.  
 Parenzo, pag. 245, 255, 256, 275.  
 Paugnano, cast., pag. 262.  
 Pedena Stanzia, pag. 254.  
 Pedrola, pag. 257.  
 Pericina, cast., pag. 254.  
 Perino Monte, pag. 255.  
 Peroi, pag. 251, 264.  
 Peruschi, pag. 252.  
 Petronio Pr., pag. 252.  
 Picello Valle di, pag. 255.  
 Pietra Pelosa, pag. 266.  
 Pinguente, pag. 259, 266, 268, 275.  
 Pirano, pag. 253, 258, 263.  
 Pisino, pag. 268.  
 Pisoni, pag. 264.  
 Pizzugghi, pag. 275.  
 Planik, pag. 269.  
 Podin, pag. 251.  
 Podklancich, pag. 267.  
 Pola, pag. 249, 250, 251, 254, 255,  
 256, 257, 259, 270, 271, 272, 273,  
 275.  
 Polari (Campo di), pag. 254.  
 Polesana torrente, pag. 257.  
 Pollia, pag. 255.  
 Pollic, pag. 255.  
 Pomer, pag. 272.  
 Pompei, pag. 272.  
 Ponte Porton, pag. 265.  
 Porta Colonna, pag. 257.  
 Portole, pag. 263, 265.  
 Portole, cast., pag. 265.  
 Porton Ponte, pag. 263, 265.  
 Portorose, pag. 258.  
 Prapochie, pag. 267.  
 Priapo, pag. 270.  
 Procaria, pag. 257.  
 Promontore, pag. 249, 250.  
 Punta Castello, pag. 270.  
 Punzano, cast., pag. 257.  
 Puteo, pag. 251.  
 Puzzoler lago, pag. 250.  
 Quarto, pag. 255, 265.  
 Quietto, pag. 256, 257, 258, 263.  
 Quinctia, pag. 256.  
 Quinzana, pag. 256.

- Racizze, pag. 266.  
Rachele (Arcella), pag. 252.  
Randechi, pag. 270.  
Raspo, pag. 269.  
Rio Molin de, pag. 256.  
Risano, pag. 261, 262.  
Rismondo Dom., pag. 272, 274.  
Rizzi Nicolò, pag. 259.  
Roma, pag. 259, 262.  
Romagna, pag. 259, 266, 269.  
Romani, pag. 261, 268, 269.  
Romania, cast., pag. 260.  
Romano Monte, pag. 264.  
Rompipane, pag. 254.  
Rosariol, pag. 261.  
Rovigno, pag. 252, 253, 255.  
Rovigno Villa di, pag. 254.  
Rozzo, pag. 266, 267, 268.  
Rupaze Lago di, pag. 257.  
Rupe, pag. 264.  
Sabatina, pag. 256.  
Sabatiere, pag. 256.  
Saicibreg, pag. 266.  
Saline Monte, pag. 252.  
Saline Monte delle, pag. 253.  
Saltarella Punta, pag. 260.  
Salteria, pag. 264.  
Salvore, pag. 258, 259.  
S. Agata, pag. 255.  
S. Andrea, pag. 272.  
S. Antonio, pag. 265.  
S. Bartolomeo, pag. 253, 260.  
S. Bernardino, pag. 258.  
S. Canciano, cast., pag. 255.  
S. Canziano, pag. 265.  
S. Catarina isola, pag. 253.  
S. Caterina, pag. 260.  
S. Clemente, cast., pag. 260, 268.  
S. Cosmo, pag. 262, 271.  
S. Cristoforo, pag. 258.  
S. Croce, pag. 265, cast., pag. 267.  
S. Damiano, pag. 262.  
S. Daniele, pag. 249.  
S. Dionigi, cast., pag. 257.  
S. Donà, pag. 271.  
S. Elena, pag. 264, 265, 267.  
S. Eufemia, pag. 254.  
S. Eufemia di Saline, pag. 256.  
S. Felice, pag. 254.  
S. Filli, pag. 254.  
S. Giorgio, cast., pag. 257, 265.  
S. Giorgio di Salise, pag. 266.  
S. Giovanni e Paolo, pag. 254.  
S. Giovanni, pag. 254, 264, 271.  
S. Giovanni della Corneta, pag. 275.  
S. Gottardo, pag. 254.  
S. Lorenzo, pag. 255, 260, 262, 266.  
S. Lorenzo di Daila, pag. 259.  
S. Lucia, pag. 263, 264.  
S. Marco, cast., pag. 259, 264.  
S. Maria, cast., pag. 261, 268.  
S. Maria Madd., pag. 254.  
S. Martino, pag. 266.  
S. Martino, cast., pag. 250, 257.  
S. Michele, pag. 250, 260.  
S. Michele di Bagnole, pag. 272, 274.  
S. Nicolò Scoglio, pag. 253.  
S. Odorico, pag. 258.  
S. Onofrio, pag. 258.  
S. Paolo, pag. 264.  
S. Pellegrino, pag. 259.  
S. Pelhagio, cast., pag. 263.  
S. Pietro, cast., pag. 258.  
S. Pietro chiesa, pag. 259, 266.  
S. Pietro dell'Amata, pag. 258.  
S. Pietro di Sorna, pag. 256.  
S. Pietro di Sterna, pag. 265.  
S. Pietro (Punta), pag. 258.  
S. Pietro varco, pag. 268, 269.  
S. Polo, pag. 255.  
S. Quirino, pag. 266.  
S. Sergio, cast., pag. 261.  
S. Servolo, pag. 261.  
S. Silvestro, pag. 265.  
S. Simone, pag. 262, 263.  
S. Spirito, cast., pag. 258.  
S. Stefano, pag. 266.  
S. Tomaso villa, pag. 250, 254.  
S. Tomaso, cast., 264.  
S. Vito, pag. 264.  
Santi Quaranta, pag. 257.  
Santiane, pag. 258.

- Santini Monte, pag. 262.  
Santo Monte, pag. 265.  
Sasori, pag. 264.  
Scallek A., pag. 249.  
Schiavuzzi Bern., pag. 270, 273.  
Scoffie di sopra, pag. 260.  
Scoffie di sotto, pag. 260.  
Sdregna, pag. 263.  
Segheto, pag. 259.  
Selza, pag. 267.  
Semich, cast., pag. 268.  
Sentore, pag. 262.  
Sermino, cast., pag. 262.  
Serraglie, pag. 250.  
Siana, pag. 249.  
Sipar, pag. 259, 275.  
Sisiana, pag. 270.  
Sissano, pag. 271.  
Skersikruk, pag. 254.  
Sloveni, pag. 265.  
Slum, cast., pag. 266.  
Smergo, pag. 258.  
Sparignana, pag. 251.  
Socerga, pag. 267.  
Società storica istriana, pag. 245, 274.  
Sossich, pag. 254.  
Stara Caneva, pag. 264.  
Starigrad, cast., pag. 267, 268.  
Stari Verch, pag. 267.  
Stazione di Pola, pag. 270.  
Stefancich, cast., pag. 268.  
Sterna, pag. 265.  
Sticotti P., pag. 246, 273, 274, 275.  
Sterpet, pag. 266.  
Strazza, pag. 262.  
Stuparia, pag. 266.  
Taglada, pag. 260.  
Tarsatica, pag. 246.  
Teatro di Pola, pag. 271.  
Terstenico, pag. 245, 269.  
Tommasini, pag. 252.  
Torre, pag. 256.  
Torre Chiesa di, pag. 255.  
Torre Val di, pag. 252, 256, 257.  
Tortian, pag. 249.  
Traiano, pag. 272.  
Tratizza, pag. 261.  
Travasa, pag. 250.  
Trieste, pag. 256, 257.  
Troja, pag. 269.  
Tujan, pag. 250, 256, 272.  
Turrini, pag. 257, 258.  
Tutti Santi, pag. 267.  
Umago, pag. 258, 259, 260, 275.  
Urania, pag. 269.  
Valbandon, pag. 251.  
Valdaura, pag. 252.  
Valdena Isola, pag. 249.  
Valdiborra, pag. 254.  
Valle, pag. 250, 255, 256, 272.  
Valletta, pag. 256.  
Vallo, pag. 246.  
Vallone, pag. 253.  
Val di Torre, pag. 257.  
Valmadonna, pag. 252.  
Valmadorso, cast., pag. 250.  
Valmorasa, pag. 267.  
Vercelli, pag. 274.  
Vertazza grande, pag. 259.  
Verteneglio, pag. 257, 258, 263.  
Veruda, cast., pag. 249.  
Vignale, pag. 250.  
Villanova, pag. 257, 258, 263.  
Villanova, cast., pag. 257, 263.  
Vincural, pag. 249.  
Vinteanum, pag. 249.  
Vintiano, cast., pag. 249.  
Visaze, pag. 250.  
Vistro, pag. 254.  
Volpia, pag. 258.  
Vragna, pag. 269.  
Weisshaupl, pag. 249, 273.  
Zambrattia, pag. 260.  
Zucchetto Monte, pag. 264.  
Zuppiga Monte, pag. 264.

## INDICE

---

Prefazione.

Fasc. I. — Pola e sue adiacenze . . . . .	pag. 249
„ II. — Dignano e dintorni . . . . .	„ 250
„ III. — Rovigno e dintorni . . . . .	„ 253
„ IV. — Parenzo e dintorni . . . . .	„ 256
„ V. — Verteneglio-Cittanova . . . . .	„ 257
„ VI. — Parenzo-Salvore-Umago . . . . .	„ 258
„ VII. — Muggia-Capodistria . . . . .	„ 260
„ VIII. — Buie-Grisignana-Momiano-Portole-Sdregna . . . . .	„ 263
„ IX. — Pinguente-Rozzo-Monte Maggiore . . . . .	„ 266
„ X. — Giornale degli scavi sul colle di Romagna . . . . .	„ 269
„ XI. — Relazione degli scavi fatti a Pola e dintorni . . . . .	„ 270
Note . . . . .	„ 273
Indice dei nomi . . . . .	„ 276